ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

Anno XXXVI — Sabato 12 Gennaio 1918 — ROMA — Sabato 12 Gennaio 1918 — Num. 12

Sì, ma pensiamo alla guerra

Una volta, ai principii del secolo passato, era di ufficio — non dico di moda — la letteratura delle Costituzioni: tutti i filosofi e i politici avevano sempre uno schema di Costituzione liberale da offrire ai popoli in bisogno. Oggi, invece, è di ufficio la letteratura delle ricostituzioni. L'Europa è in gran parte sconvolta e devastata: le vie della guerra sono tutte ingombre di morti e di rottami. *Débout les morts!* — disse l'ignoto eroe francese rimasto solo sul campo di battaglia fra i compagni caduti. Su, le razze, le nazioni, le genti offese e calpestate dal furore teutonico! — dicono i filosofi e i politici dei liberi Stati. Fra questi, dal Sinai della Casa Bianca, Wilson: il più autorevole di tutti, per l'ampiezza delle sue idealità e la fierezza della sua coscienza morale. E questa letteratura delle ricostituzioni rimarrà domani come la documentazione più bella e solenne della nobiltà dello spirito umano nella lotta incessante per il Diritto contro la Forza. Nel più lontano avvenire, i nipoti dei popoli oppressi in questa orrida guerra, ricorderanno dinnanzi ai ruderi i Tedeschi, ma penseranno a Wilson dinanzi alle forme e alle glorie dei nuovi monumenti.

Quanto di questa illustre letteratura, e come e quando, passerà nella calce viva della realtà storica, vedremo. Il più alto disegno della mente non si traduce in atto con la stessa facilità con cui fu concepito. L'esecuzione procede sempre fra ostacoli. E quando si tratti di un'opera alla quale debbono metter mano amici e nemici, nello stesso tempo, è bene prima di abbandonarsi al fiume delle previsioni, guardare a quel che fanno i nemici sulle opposte rive.

Più che nuovi disegni di pace, i nemici preparano nuovi disegni di guerra. Superando la clausola dell'armistizio coi Russi inibente il trasporto di truppe dalla fronte orientale a quella occidentale, i tedeschi avviano in Francia e nel Belgio gli eserciti e le artiglierie che stimano inutile fare svernare in mezzo ai ghiacci del massimalismo di Trotzky e di Lenin. E gli austriaci, sotto il doppio comando di Conrad e di Boroevich, seguitano ad ammassare, da tutti i lati, contro di noi, gli eserciti e le artiglierie che non hanno più compiti da assolvere in altre sorte dei loro confini. *Si vis pacem*. E certo noi tutti vogliamo la pace. Ma poichè il nemico vuole soltanto la guerra, bisogna anche preparare, o continuare a preparare la guerra — sia pure parlando o continuando a parlare di pace.

Noi discuteremo domani e doman l'altro, se anche sarà necessario, il Messaggio di Wilson sul sogno mondiale. Ma lo discuteremo dopo, e soltanto dopo di avere bene avvertito — e così potessi dire convinto! — il pubblico italiano che quel Messaggio non significa la pace a breve scadenza, e non significa neppure il rallentamento della guerra o la desistenza dalle opere della guerra, nè dalla parte dei nemici, e nè pure da parte dell'Intesa. Il Messaggio di Wilson e il discorso di Lloyd George sono atti politici di grande stile, tendenti a confessare e chiarire gli scopi di guerra dei popoli civili, di fronte agli scopi di guerra oscuri ed inconfessabili degli Imperi Centrali e loro vassalli. E confessare e chiarire gli scopi di guerra equivale, nel caso che gli Imperi Centrali non vi si conformino e non cedano le armi, a rinvigorire la coscienza ed esaltare lo spirito degli eserciti e dei popoli civili in lotta non a deprimerli — in vista della grande missione da compiere, del grande ideale da conseguire.

Nel caso che gli Imperi Centrali — dicevo. Ma tanto Lloyd George che Wilson sanno benissimo che un tal caso non è possibile, nè probabile, e che invece gli Imperi Centrali ritirano le loro truppe dal fronte orientale per mandarle contro il Belgio e la Francia, e contro l'Italia, ed hanno l'orecchio e l'animo chiuso ad ogni affermazione del diritto e ad ogni invocazione della pietà umana. Per questo l'Intesa non spegne i fuochi delle sue officine e non arresta il movimento dei suoi eserciti mentre manda per il mondo i suoi discorsi e i suoi messaggi ad illustrare gli scopi della guerra: noi, anzi, Francia e Inghilterra e America hanno lavorato ad apprestare uomini ed armi alla guerra e alla vittoria, come in questo momento in cui sentono più intensa e più prossima l'azione nemica — diplomatica e militare — da Brest-Litowsk e Stoccolma, a Verdun e al Piave. E l'Italia con essa.

La mentalità democratica è per sua essenza e cultura pacifica e pacifista; ed anche in tempo di guerra è naturalmente incline ad accogliere ed accettare le illusioni della pace, comunque formatesi, perchè esse rientrano più direttamente nell'ordine della sua struttura, come le api nell'alveare, dopo avere raccolto il miele dai fiori. E questa è la ragione che spiega come essa sia rimasta sempre inferiore, in questa guerra, e succube alla mentalità tedesca, che dietro il miraggio della pace l'ha sempre trascinata dove ha voluto — nell'inganno, nella corruzione, nel delitto — fino all'orlo pendulo del disastro.

Ma il peggio sarebbe, o dolci api della politica italiana, che la vostra mentalità (sono desolato, ma non posso anche dire la mia) fosse trascinata nel baratro, anche dalle parole degli amici, oltre che da quelle dei nemici: dal discorso di Lloyd George e dal Messaggio di Wilson, oltre che dalla propaganda tedesca e dalla industriosa fabbrica di Caesar e di Caglio! E per questo è urgente accorrere ai ripari, e modestamente avvertire che quando il Primo Ministro inglese ed il Presidente della Repubblica delle Stelle parlano degli scopi della guerra e delle *basi possibili* di una pace generale, s'intende che non sopprimono, anzi accentuano l'idea della guerra — come mezzo per vincere o costringere alla resa il nemico — e raggiungere così gli scopi, *per i quali* si combatte la guerra, che può dare la *possibilità* di conseguire la pace sulle *basi* da essi determinate. Il grande affare rimane dunque pur sempre la guerra, nei loro discorsi e nei loro Messaggi di pace: guerra, che, essi dicono ai nemici, voi soltanto potete far finire, accettando la pace alle condizioni che noi vi prospettiamo e che rispondono effettivamente alle ragioni del diritto ed agli stessi interessi vostri nell'avvenire, se volete che questi interessi abbiano a essere coordinati con quelli del mondo civile, se intendete insomma che nella società del mondo civile voi abbiate a vivere, e non di là, da banditi, da fuorusciti. Essi rimettono, così, la guerra nelle mani stesse di coloro che l'hanno scatenata. A voi, farla finire, rinnegando l'iniquità dei vostri principii e delle vostre opere — cioè accettando il patto del diritto, che noi vi presentiamo. Diceva il *Messaggero della Rivoluzione russa*, l'organo ufficiale dei massimalisti di Stoccolma: « Se il governo tedesco non vuole concludere una pace di cui la rivoluzione russa possa accettare la responsabilità, il governo rivoluzionario russo dovrà tendere tutte le sue energie per continuare la guerra da sè. » E lo stesso che i massimalisti per la loro pace separata, dicono gli uomini dell'Intesa per la pace generale del mondo. E chi può dire che gli uomini dell'Intesa abbiano torto, se i massimalisti hanno ragione? O che abbiano ragione gli Imperi centrali contro i massimalisti e insieme contro gli uomini dell'Intesa?

La Germania ha ordito e seguita a ordire una così vasta trama di intrighi nel mondo, e ha inscenato una così vasta serie di farse e di comedie sulla tragedia europea, per sorprendere la buona fede, per mettere in fermento le latenti discordie, per colpire le minori resistenze dei partiti e degli eserciti dell'Intesa, che è alfine una necessità opporle almeno nel campo delle idee qualche cosa che rappresenti una difesa — e sia pure una tarda difesa — contro l'avvolgente manovra della sua azione e la penetrante contraffazione dei suoi spiriti e delle sue arti.

Noi, più deboli d'animo e di mente, fummo le più inonorate vittime di questa manovra e di questa contraffazione, e continueremo ad essere, con infinito nostro danno e vergogna, se, mentre i nostri Alleati fabbricano lo scudo di queste difese morali, non provvediamo alle nostre particolari difese militari, e, soprattutto, alla ricostruzione del nostro animo dissolto e disperso in tutte le vie dell'errore, per renderlo atto a sostenere e a scaricare l'enorme peso e l'enorme responsabilità della disfatta dell'ottobre.

Nella guerra, più che nella pace, non hanno importanza che i valori morali. Il martirio del Belgio e i sacrifici della Marna e di Verdun hanno creato nella coscienza del mondo civile un debito d'amore — e di solidarietà — con le due grandi nazioni, che hanno saputo opporre alla ferocia del nemico e alla sventura il baluardo dei loro morti — e più in alto, quello della loro fede. E se l'Italia vuole rimettersi a paro dei suoi alleati, nella coscienza del mondo civile, bisogna che di qua dal delitto di Caporetto, che è il delitto di tutti, compia, come splendidamente i suoi soldati hanno già cominciato a fare tra Brenta e Piave, tutto il suo dovere di guerra — e non appenda la sua anima alle fuliggini dei discorsi e dei Messaggi di pace, e non speri o domandi la pace come una elemosina degli amici o un beneficio dei nemici — che non mai cederanno — ma conquisti la pace con la vittoria e con la riabilitazione nella vittoria di tutte le sue forze morali e mentali che ha lasciato così miseramente cadere, negli ultimi tempi, ai suoi piedi e ai piedi del nemico.

Nessuna illusione. Noi siamo, oggi, nel momento più acuto della guerra, e dobbiamo pensare soltanto alla guerra.

Mostrar di credere alla prossima strenna della pace senza lotta e senza vittoria, equivarrebbe a offrire la prova della nostra decadenza nell'estrema ignominia dell'imbecillità.

Rastignac.

IL COMUNICATO DI STASERA

Un nostro concentramento di fuoco obbliga il nemico a ritirarsi

COMANDO SUPREMO, 11 Gennaio 1918.

Fuoco di artiglieria a tratti più intenso in VAL GIUDICARIA, lungo la fronte dell'Altipiano di Asiago e nella regione Col Caprile-Monte Pertica e Monte Asolone.

Ad ovest di Cava Zuccherina un nostro efficace concentramento di bombarde, obbligò il nemico a sgombrare alcuni elementi di trincea. Il riparto avversario in ritirata, preso sotto il fuoco nutrito delle nostre mitragliatrici e fucileria, subì sensibili perdite.

Nella giornata le condizioni atmosferiche favorirono l'attività aerea; tre velivoli nemici, uno dei quali per opera di aviatori britannici, vennero abbattuti.

DIAZ.

Le dichiarazioni di Balfour

LONDRA, 10.

Il Ministro degli Affari esteri, Balfour ha pronunciato ad Edimburgo un discorso sugli scopi di guerra.

Egli ha cominciato col ricordare il simpatico e completo accordo che unisce oggi le due nazioni di lingua inglese in uno sforzo comune per la grande causa comune. Gli avvenimenti di questi ultimi giorni — ha soggiunto — dimostrano in modo decisivo quanto stretto sia questo accordo, quanto perfetta questa simpatia, quanto ammirevole questa armonia fra i popoli della Gran Bretagna e degli Stati Uniti che per la prima volta sono entrati così completamente nella grande lotta della civiltà contro la barbarie.

Facendo un vivo elogio dei diversi discorsi pronunciati dal Presidente Wilson intorno alla guerra, Balfour li ha riassunti nel modo seguente: Neppure una parola di egoismo, neppure una parola di meschina vanità nazionale. Tutte le sue parole respirono nel modo più largo alta moralità, amore sincero per la libertà, nobile simpatia per le lotte di tutte le nazioni grandi e piccole: ecco la nota dominante di tutti i discorsi pronunciati da Wilson.

Gli scopi della guerra

Le due grandi esposizioni recenti fatte da Lloyd George e da Wilson, non contengono nulla che non si trovi implicitamente nei discorsi anteriori dei vari uomini di Stato, tra cui Asquith, che annunciarono gli scopi di guerra della Gran Bretagna, e, quantunque si siano messi i punti su alcuni di questi scopi, nessuno che esamini quei documenti storici potrà per un solo istante pretendere che lo spirito che ha animato la Gran Bretagna ed i suoi alleati in questi lunghi anni di dura guerra, abbia subito una modificazione sensibile qualsiasi.

Non è con uno scopo egoistico che entrammo in guerra, non è per scopi egoistici che continueremo la lotta ad oltranza. (Applausi).

Se è vero, come credo, che non vi è stata nessuna modificazione negli scopi di guerra degli alleati, parimenti io vedo uno scarso miglioramento nell'attitudine della Germania e dei suoi satelliti. Da un punto di vista solo, per quanto ho potuto constatare, vedo un leggero mutamento. Le potenze centrali furono invitate innanzi tutto da Wilson, quando gli Stati Uniti erano ancora neutri, poi dal Papa e poi ancora uomini di Stato delle potenze dell'Intesa a dichiarare i loro scopi di guerra, e sistematicamente esse respinsero tale invito. Il più grande sforzo che sia stato fatto in questo senso, per quanto mi ricordo, è stato di confessare che sarebbe forse cosa vantaggiosa per l'umanità se si potesse dopo la guerra concludere accordi che permettano di evitare guerre future. Non credo che gli Imperi centrali abbiano fatto questa dichiarazione di gran cuore; tuttavia essi la fecero, e questo fatto stesso dimostra che vi è un miglioramento nella loro moralità.

Perchè bisogna che ci ricordiamo che prima che essi avessero appreso e compreso ciò che la guerra poteva realmente significare per essi — ed essi hanno molto appreso durante questi ultimi anni e possono forse imparare più ancora nei mesi che verranno (Applausi) — prima che essi avessero avuto questa difficile lezione, era quasi un luogo comune per il filosofo politico tedesco, affermare che per la guerra era compito degli Dei prevedere gli avvenimenti terrestri, che essa era un grande strumento di progresso e che il trionfo del forte sul debole era il solo mezzo col quale un progresso reale poteva essere assicurato e che il successo nella battaglia era la vera misura del merito. Il fatto che un uomo politico tedesco possa ora rendere un servigio alla causa della pace, alla causa dell'arbitrato internazionale ai trattati internazionali, che tendano a prevenire le calamità future, quantunque esso non la faccia forse che a parole, rivela un leggero miglioramento nel loro stato di spirito ed io non posso se non augurare che esso faccia sperare miglioramenti in un campo più largo, nel quale un miglioramento non sembra ancora essere apparso; ed io auguro pure che esso faccia sperare miglioramenti sotto altri punti di vista ed anche circa altre questioni.

Fino ad ora però non scorgo che i tedeschi abbiano neppure cominciato a comprendere gli orrori che i loro modi di agire hanno ispirato a coloro stessi che sono meno adatti comprendere i metodi e gli scopi di guerra tedeschi.

Balfour ha fatto poi una esposizione minuta ed indignata del trattamento imposto al Belgio dalla Germania, la quale respinge nondimeno categoricamente ogni suggerimento di riparazione o di rinuncia alla sua intenzione di lasciare questo paese allo dovrà sgombrarlo completamente, in rovina dal punto di vista industriale e con una popolazione indebolita dalle privazioni.

Parlando delle dichiarazioni di Lloyd George e di Wilson, l'oratore ha detto: Uno dei grandi vantaggi che si traggono dalla chiarezza di queste dichiarazioni, è non soltanto che conosciamo con maggiore precisione gli scopi per i quali i tedeschi combattono, che sappiamo che cosa si oppone alla pace, che sappiamo che gli scopi di guerra dei due gruppi belligeranti non possono evidentemente essere conciliati dalla semplice affermazione dei nostri scopi da un lato e dal rifiuto da parte del nemico di volerli nemmeno esaminare, ma anche che sappiamo che i tedeschi lottano per ottenere il contrario di ciò che noi tendiamo a realizzare sappiamo per esempio che in questo preciso momento la gioventù tedesca è condotta in macello, mentre la situazione dell'industria tedesca nel mondo è messa in pericolo e le finanze tedesche subiscono una crisi terribile, e ciò per impedire che la [illegible] separata, per impedire che il Belgio sia rimesso nella situazione in cui il suo carnefice lo trovò quando ne violò la frontiera, per impedire la nobile opera che l'unità italiana sia definitivamente realizzata. La gioventù tedesca viene gettata nella lotta per impedire anche che un'altra iniquità commessa, non nel 1871, ma nel 1772 da un predecessore del Kaiser attuale, la grande iniquità della spartizione della Polonia, sia riparata e parimente per rendere la Mesopotamia e l'Arabia ai turchi, per rimettere Gerusalemme sotto il giogo di Costantinopoli, per rendere la Grecia a coloro che l'hanno tradita, per impedire che si trovi rimedio alle sofferenze della Romenia, della Serbia, del Montenegro, per impedire che le nazionalità governate dagli Imperi Centrali e troppo a lungo oppresse dal concetto tedesco di *kultur* e di governo tornino ad avere un'esistenza propria e possano così partecipare, come lo desiderano, alla civiltà europea. (Applausi).

Ecco gli scopi per i quali, per sua stessa confessione, la Germania è decisa a mantenere il mondo immerso nella guerra, a fare scorrere il sangue a flotti, ad infliggere ai neutri sofferenze quasi altrettanto grandi, in una certa misura, quanto quelle dei belligeranti.

Le basi della lega delle nazioni

E' certo che immense difficoltà si originano dinnanzi alla Lega delle nazioni progettate, ma si deve sperare che il mondo civile tenterà coraggiosamente di trovare una soluzione del problema e la realizzerà completamente. Ma, se vogliamo avere una Lega delle nazioni per rendere stabili le relazioni internazionali, se questa Lega deve avere efficacia, bisogna avere relazioni internazionali che siano esse stesse degne di tutti gli sforzi che la Lega richiederà.

Bisogna, per cominciare, aver la volontà di dare alle relazioni internazionali una base territoriale che non sia una flagrante violazione dell'equità e della libertà. Ora se la pace tedesca fosse accettata, si avrebbero in tutta Europa focolari di infezione. La Francia rimarrebbe senza una riparazione della grande iniquità dell'Alsazia Lorena. La Polonia continuerebbe ad essere una collettività paralizzata e smembrata. La grande opera dell'unificazione italiana sarebbe compiuta imperfettamente. Grandi territori in Oriente rimarrebbero sotto un governo sterile e spesso brutale del turco; che è per essi uno straniero. L'Armenia indifesa sarebbe sacrificata. La Grecia sarebbe resa a coloro che l'hanno già tradita. Finalmente nulla sarebbe stato fatto per le grandi popolazioni slave del sud-est dell'Europa.

Ecco uno stato di cose di fronte al quale la Lega delle nazioni non potrebbe mai funzionare regolarmente. Il compito della Lega delle nazioni, in simili condizioni, sarebbe superiore alle possibilità umane.

Se la guerra terminerà con una pace tedesca, l'Europa non sarà nella situazione in cui essa era prima della guerra; essa si troverà in una situazione peggiore, sarà impoverita, l'odio sarà accentuato ed il male sarà più o meno trionfante. Inoltre non vi sarà nessuna garanzia contro il ritorno della guerra, tranne forse l'esaurimento e l'orrore dei mali che la guerra ci ha già cagionati.

Ora deve certamente essere possibile alla civiltà trovare per la felicità futura dell'umanità una base più solida del semplice ricordo degli orrori e delle iniquità della guerra. Non possiamo non ascendere ad un livello morale più elevato, non possiamo dimenticare la *realpolitik* della Germania, il sistema brutale secondo il quale la forza è la sola cosa che dovrebbe contare nella ridistribuzione del mondo.

Balfour conclude ricordando i sacrifici che la Gran Bretagna ed i suoi Alleati hanno già sopportato e che essi dovranno ancora sopportare, dichiarando che tali sacrifici sono degni della nostra causa e che tutti gli orrori della guerra non sono nulla a confronto dei mali che dovremmo subire se la guerra terminasse con una pace tedesca.

I tedeschi descrivono la vita in Italia

ZURIGO, 10.

I tedeschi speravano che la loro offensiva di Caporetto avrebbe fatto scoppiare la rivoluzione in Italia. E lo si capisce da questa lettera da Zurigo alle *Münchener Neuesten Nachrichten* di Monaco:

« L'Agenzia dei servizi generali della stampa di Zurigo dirama una corrispondenza dalla frontiera italiana nella quale è contenuta la seguente descrizione delle condizioni interne del paese: « Mentre al principio della guerra la casa di Giolitti in via Torino era giorno e notte sorvegliata, e Giolitti stesso a un dato momento dovette temere per la sua vita, pochi giorni fa durante il suo soggiorno a Roma il popolo gli ha fatto un'ovazione di gioia alla stazione e lo ha accompagnato in un vero corteo trionfale fino alla sua abitazione. Oggi viene guardata dai soldati la casa di un altro uomo politico: Sonnino(!) e Salandra ha dovuto abbandonare Roma (!). Davanti all'Ambasciata inglese vi sono giorno e notte dei carabinieri; in mezzo ad essi sono dei soldati inglesi. Il palazzo Farnese è pure separato dal resto del mondo da un cordone di soldati, come completamente sbarrata è la piazza del Quirinale, sebbene al Palazzo Reale alberghino numerosi soldati feriti. Vicino però c'è la Consulta, dove Sonnino non osa mai recarsi senza una buona scorta di soldati ».

Le *Münchner Neueste Nachrichten* aggiungono: « Non ci è possibile controllare queste notizie che noi riproduciamo con riserva ».

Il consenso degli Alleati e la ripulsa nemica
alle proposte del Presidente Wilson

L'accoglienza inglese

LONDRA, 11.

I giornali inglesi accolgono con grande simpatia il discorso di Wilson e la constatazione generale è che i punti fissati da Wilson per la pace sono, meno qualche differenza, gli stessi che quelli fissati da Lloyd George nel suo discorso: quelli, in fondo, della Intesa fino da quando Inghilterra ed Italia entrarono in guerra.

Tuttavia una delle differenze fra i due discorsi è notevole e i giornali inglesi la rilevano: quella cioè che riguarda la libertà dei mari in tempo di guerra. Si sa che l'Inghilterra si è, sempre, riservato il diritto di blocco marittimo in tempo di guerra. Data la situazione geografica dell'Inghilterra si può considerare il blocco come il solo reale mezzo di offesa, ed anche di difesa, che l'Impero Britannico possegga. Infatti la via delle Indie è difesa dai tre punti strategici Gibilterra-Malta-Suez; la via dell'Australia è protetta dal gruppo delle Maldive, e dall'isola fortificata di Christmas, su la costa occidentale d'Africa, Ascensione, Sant'Elena, Tristan da Cunha sono i punti di appoggio marittimo per la colonia del Sud Africa e così di seguito per tutte le grandi colonie dell'Impero Britannico. Ora i giornali osservano questo e concludono che se sarà possibile che guerre non ce ne siano più, e allora la rinunzia al blocco marittimo da parte dell'Inghilterra può essere logica; ma se ci sarà possibilità di altre guerre dopo questa, l'Inghilterra non potrà — a meno di volersi togliere essa stessa l'arma dalle mani — rinunziare al diritto di blocco. Troppa ancora è la esperienza del danno creato all'Inghilterra con la cessione alla Germania di Helgoland, che chiude il canale di Kiel, perchè l'opinione pubblica britannica veda volentieri affacciarsi all'orizzonte un'altra rinunzia.

Tuttavia questo non infirma i commenti simpatici, rivolti al discorso di Wilson del quale è da tutti ammirata la chiarezza e la moderazione.

Molto notata è la simpatia con la quale Wilson parla dei Russi, e tutto sta ora nel vedere se i Russi, bolscevichi o no, sapranno meritare e valutare a dovere questa simpatia.

Bene accolta è pure la questione della abolizione del segreto delle trattative. L'opinione pubblica riconosce che con questo si sistema si inaugura una nuova politica, bene in armonia con la affermazione di Wilson che i popoli hanno essi soli diritto a disporre di sè stessi; e che gli attuali aggruppamenti politici devono essere sostituiti dalla *Società delle Nazioni*. Nella quale Società l'Austria è principalmente interessata, poichè Wilson afferma doversi ottenere la autonomia dei vari popoli che ne compongono l'Impero.

In sostanza però il discorso Wilson ha una ottima stampa:

Ci permettiamo dire — scrive la *Westminster Gazette* — che un accordo che obbligasse al disarmo navale, senza imporre un corrispondente disarmo delle forze di terra, nuocerebbe gravemente agli Alleati, compresa l'America, a meno che non fosse accompagnato da un sistema di relazioni internazionali che garantisse assolutamente gli Stati contro ogni attacco d'una formidabile potenza militare.

E d'altra parte noi siamo desiderosissimi di ottenere contro l'abuso della potenza marittima la medesima garanzia che richiediamo contro l'abuso della potenza militare.

Nel mondo quale è oggi la potenza marittima resta il rimedio sovrano contro qualsiasi disegno di conquista in Europa e senza questa potenza l'entrata della democrazia americana in questa lotta sarebbe stata impossibile.

Wilson si rende certamente conto che questa grande arma non potrebbe essere definitivamente abbandonata e che essa deve essere impiegata in caso di necessità, se non da una sola potenza, almeno da un gruppo di nazioni unite per la propria sicurezza.

Si tratta in fondo di una questione che riguarda l'avvenire, ma il popolo americano può essere certo che la Gran Bretagna non adotterà un'attitudine egoistica a danno di quella qualunque sistemazione internazionale che rechi tutte le garanzie di sicurezza.

Il *Daily Express* pubblica:

« Non vi è nessuna parte della dichiarazione di Wilson che trovi opposizione fra noi. Il nostro dominio dei mari non ha mai ostacolato la libertà dei mari; anzi noi l'abbiamo mantenuta. Altrettanto è a dirsi per la soppressione delle barriere economiche. Il nostro ideale è stato sempre che il mondo sia un mercato libero. Il nostro mercato è stato sempre aperto a tutti mentre gli altri erano chiusi».

Il *Times* riconosce nel discorso di Wilson una franca dichiarazione di fede democratica, e trova che gli accenni alla Alsazia-Lorena e alle rivendicazioni italiane sono tali da destare il massimo interesse. E' vero che la formula di Wilson avrebbe potuto essere più esplicita in quanto riguarda il problema strategico italiano; ma poichè tale problema è, ormai, già stato definito, e da tempo, fra gli alleati, forse sarebbe stato superfluo parlarne di più. In ogni modo il *Times* considera il discorso del Presidente degli S. U. come il più notevole documento emanato fino ad ora dall'Intesa con l'intento di dimostrare la correttezza delle intenzioni per le quali l'Intesa è in guerra contro gli Imperi Centrali.

La *Daily Post* di Liverpool scrive: Il Messaggio del Presidente Wilson sembra vada poco più lungi su punti particolari del discorso di Lloyd George. I due documenti sono e costituiscono un'offerta che il nemico non può ignorare e sulla quale non può ingannarsi. Si sarebbe potuto credere che l'unità di vedute e di scopi dell'Intesa non avesse bisogno di una nuova dimostrazione dopo il discorso del Primo Ministro e nondimeno questa unità è resa anche più eloquente dalla sostanza e dalla forma delle dichiarazioni di Wilson.

Gli Imperi Centrali indignati

ZURIGO, 11.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* si oppone con violenza al messaggio di Wilson. Dice che le condizioni circa l'Alsazia-Lorena non sono accettabili. Le condizioni circa l'Austria-Ungheria e la Turchia, dice il giornale, sono temerarie, e tendono ad eccitare le popolazioni dello stesso Stato le une contro le altre. La domanda di Wilson quando chiede in nome di chi parlano i rappresentanti degli Imperi centrali, è [illegible]; risposero già il Governo, il Reichstag, il principe ed il popolo tedesco, i governi ed i parlamenti dell'Austria-Ungheria e degli altri alleati.

Il giornale, organo della Cancelleria, soggiunge:

— I 14 punti non costituiscono un programma di pace universale; ma il suo contrario. Cominciano con delle *zampognate* sui principii come la libertà dei mari su cui tutti sono d'accordo, salvo nei modi per realizzarli. A ciò non occorreva Wilson il quale quando ebbe occasione di servire la pace, non solo vi mancò, ma dimostrò le intenzioni opposte. Si arroga il diritto di intervenire negli affari interni dell'Austria e nei diritti dei popoli, proclama il violentamento delle nazioni e trascura fattori storici ed etnici. Per spartire la Turchia accampa ragioni che possono essere avanzate da chi mira a giocare l'uno contro l'altro popoli consci delle loro reciproche appartenenze. Quanto all'Alsazia e al porto polacco nel Baltico non sono queste condizioni che possono farsi seriamente a una lega di Stati militarmente e politicamente forti com'è l'alleanza degli Imperi Centrali. Sono — conclude — domande di un uomo che non vive ancora la guerra e che non la conosce che nei bilanci delle industrie degli armamenti.

Il *Vorwaerts* dice che al momento della ripresa dei negoziati a Brest Litowsk, Wilson accendera nell'animo dei russi un fuoco fatuo, che debba condurli ad una pace generale attraverso una palude di sangue.

La *Freisinnige Zeitung* dice che i russi valuteranno la promessa di aiuto come gli inglesi le condizioni per la libertà dei mari.

La *Volks Zeitung* dice: « Wilson si chiede più brutalmente di Lloyd George a cessione dell'Alsazia-Lorena e dei territori prussiani abitati da polacchi ».

La *Taegliche Rundschau* dice che una parte del messaggio è dedicata alla Russia e l'altra mostra la speranza di dividere i tedeschi in favore di una pace anglo-americana.

La *Vossische Zeitung* dice che il discorso di Wilson è il completamento del discorso di Lloyd George e dimostra la cooperazione dei due paesi durante tutta la guerra. Se ne traggano le deduzioni.

Si ha da Vienna che i giornali rilevano che il messaggio del Presidente Wilson non è altro che l'eco del discorso del primo ministro inglese. Dicono che Wilson pone tali condizioni di pace che possono essere imposte soltanto alla quadruplice alleanza in caso di piena disfatta.

I pangermanisti risolvono a loro favore il dissenso politico in Germania

ZURIGO, 11.

Il dissenso politico sorto in questi giorni in Germania tra i liberali ed i pangermanisti, pare chiuso a beneficio della corrente conservatrice e militarista; a questo proposito le *Muenchener Neueste Nachrichten* scrivono questo periodo:

« Noi chiediamo ai responsabili: Che cosa intendono adottare al posto dei punti che avevate accettati il 25 dicembre? Vuoi dire che vi sentite forti abbastanza da costringere l'avversario a fare delle concessioni territoriali in questa guerra e prepararsi a guerre nuove? Noi non vogliamo indagare se altri circoli politici ritengono essere veramente queste le basi per la nuova Europa; noi non vogliamo giudicare, vogliamo solamente sapere quali sono le basi del vostro progetto. Intendete impadronirvi dei bacini di Briey e di Longwy, oppure della costa fiamminga, oppure di un pezzo di Serbia, o volete 200 miliardi dal nemico? Tutto questo potrà essere discusso più tardi. Ma per ora vogliamo soltanto chiarezza e verità. Finora una pace di buon accordo era considerata come lo scopo di guerra della Germania. Se siete sempre di questo avviso, dite dunque senza reticenze che cosa intendete per una pace di buon accordo! Ma se vi siete proposti un'altra mèta e se mettete condizioni di pace più gravi, non vorrà dire altro che la guerra sarà prolungata, ed allora esponete queste condizioni. Siete forti abbastanza per sopportarne tutte le conseguenze, magari quelle interne; ma fateci sapere quello che volete. L'esercito, il popolo, i nostri amici nei paesi neutrali, i pacifisti dei paesi nemici hanno il diritto di sapere senza reticenze quali sono gli scopi di guerra della Germania ».

Continuano le manifestazioni imperialistiche in Germania. Il re di Sassonia, rispondendo ad un telegramma inviatogli da una assemblea tenutasi a Plauen per ottenere assicurazioni al confine occidentale, dice: Confido fermamente che l'Imperatore, appoggiandosi alla forza non indebolita del nostro esercito, aderirà solo ad una pace che assicuri contro qualsiasi aggressione futura il pacifico progresso della pace tedesca.

Gli operai britannici sono contrari alla restituzione delle colonie

LONDRA, 11.

La Lega dei lavoratori britannici ha tenuto nel pomeriggio a Westminster un *meeting* di protesta contro la restituzione alla Germania delle sue antiche colonie nell'Africa e nel Pacifico. Il *meeting* aveva pure per oggetto la nomina di una Commissione delle colonie tedesche conquistate. Fra gli intervenuti, si notavano numerosi rappresentanti delle colonie autonome britanniche.

Il *meeting* ha approvato una mozione proposta dall'agente generale della Tasmania in cui si esprime ammirazione e riconoscenza per le gesta degli eserciti britannici ed alleati che hanno salvato le popolazioni già sottoposte ad un'amministrazione tedesca senza scrupoli. La mozione respinge l'idea che tali colonie possano essere trasferite ad una Commissione cosmopolita ed insiste perchè venga fatto ogni sforzo per impedire che siano restituite alla Germania.

Gli oratori che parlarono poscia espressero con energia il diritto delle Colonie britanniche di avere la parola in tutti gli accordi che dovranno essere conclusi.

CRONACA DI ROMA

Requisire le derrate!

Sin dal 1909 scrivemmo in questo giornale una serie di articoli per segnalare e combattere il sorgere dei monopoli artificiali, e la loro azione deleteria nei rapporti della consumazione e quindi del rincaro dei viveri. Citammo anche articoli di legge, pareri di eminenti giuristi e sentenze di Cassazione, che colpiscono l'incetta dei prodotti, quale mezzo non lecito, usato per ottenere il rialzo del prezzo delle derrate alimentari; ed indicammo alcuni modi per combatterli, nel caso in cui non si volesse applicare il rigore della legge, in omaggio — ad una malintesa — libertà economica. Così facemmo cenno alla possibilità di esperimentare la concorrenza municipale ed i calmieri, di chiedere riduzioni delle spese di trasporto, ecc. e, persino, proponemmo la costituzione d'un Comitato cittadino, perchè, fra l'altro, segnalasse al pubblico disprezzo gli accaparratori delle derrate, che ne provocavano i rialzi dei costi sui mercati. Ma nessuno si mosse a cooperare con noi e tacemmo, sembrando inutile di insistervi più oltre.

D'allora, il caro dei viveri iniziò la sua corsa fantastica, e, sopraggiunta la guerra, non ebbe più freno, a tal punto, che i generi di prima necessità — meno quelli requisiti e distribuiti per cura dell'autorità pubblica — sono saliti oggi a tali prezzi da renderli inaccessibili ai modesti consumatori.

Gli enti pubblici cominciarono finalmente a capire che era necessità lo abbandonare gli antichi scrupoli contro le restrizioni di una libertà economica abusiva; e dapprima requisirono, come si è detto, alcuni indispensabili prodotti, poi ne calmierarono altri necessari e nel contempo fecero pubblica concorrenza nella vendita di altri di minore importanza.

Senonchè, la prova non riuscì sempre e completamente bene. Diversi impedimenti, quali la poca fermezza dell'autorità vigilante, la possibilità di nascondere e di ritardare la vendita dei generi e, per taluni, anche di esportarli o trasformarli, le difficoltà dei trasporti e delle proibizioni di acquisti fuori provincia, ben spesso non permisero di ottenere quegli importanti e tangibili benefizi che dai due ultimi mezzi si erano sperati di conseguire.

Però, non fu così per la requisizione, che alla prova dei fatti, si è mostrata ottimo specifico per vincere il male invadente.

Infatti, la requisizione completa del grano, del granone e di pochi altri prodotti, tolta di mezzo la nefasta cooperazione degli intermediari, ha provveduto ad una equa distribuzione di detti generi, a prezzi tollerabili per il consumatore, senza recar danno palese ai produttori.

Per alcuni altri prodotti, pei quali fu requisita la sola quantità necessaria all'esercito, senza che il Governo si preoccupasse di limitare il prezzo che sarebbe stato fatto al consumatore sulla parte rimanente, subito è avvenuto un forte rialzo di prezzo; e accaparratori e negozianti ne hanno saputo trarre buon profitto, esigendo, a mo' d'esempio, per i fagiuoli lire 2,50 o lire 3 il Kg., invece di lire 1,30, prezzo di requisizione!

E che dire poi degli altri prodotti sino ad oggi sfuggiti alla requisizione totale e parziale? Persino quelli, come gli erbaggi e gli abbacchi, per i quali le spese di accrescimento sono lievi, perchè quasi elargite gratuitamente dalla natura, e l'opera di vigilanza e di lavoro loro necessaria può essere prestata da giovanetti, da donne e da vecchi, i prezzi si sono cinque o sei volte moltiplicati.

Purtroppo bisogna riconoscere che in tutto questo, non vi è patriottismo, ma piuttosto disfattismo da parte di molti produttori, grossisti e negozianti: e ciò, non ostante che la Società dei negozianti di Roma appalesi propositi e faccia dei voti che poi non sono seguiti dal maggior numero dei suoi adepti.

Pertanto, unico mezzo, consigliato ormai dalla esperienza per la buona prova fin qui fatta, allo scopo di non lasciare inasprire maggiormente il prezzo dei generi, rimane la requisizione, da operarsi su vasta scala, e cioè su tutti i prodotti di prima necessità. E questo, anche, dovrebbe farsi a titolo di giustizia distributiva, perchè, a mo' d'esempio, oltre le requisizioni già avvenute di diverse derrate, abbiamo visto persino testè a comparire restrizioni analoghe contro i proprietari di case; restrizioni che non sancite per tutti egualmente, portano ad un aperto contrasto — come bene si diceva e si dimostrava sopra queste stesse colonne giorni addietro — con la piena libertà goduta dal maggior numero dei produttori dei principali generi. Non è logico, non è giusto che essi e pochi altri solamente, si trovino oggi in condizioni di dover fronteggiare gli accresciuti bisogni della vita, con mezzi limitatamente loro concessi nell'interesse generale, senza la libera azione di rivalsa accordata a tanti altri.

Un nostro amico, segretario da molti anni di un comune della provincia di Roma, ci assicurava, giorni sono, che, all'epoca del governo pontificio, spesso, in momenti di crisi economiche, si ricorreva alla istituzione delle privative per la distribuzione dei generi alimentari. Cioè, si requisiva tutto un dato prodotto, e quindi si distribuiva ai negozianti rivenditori, coll'obbligo di rivenderlo al prezzo preventivamente fissato da esso governo, ed accordando una equa percentuale di vendita ai venditore. Precisamente, come oggi si pratica per la rivendita dei generi di privativa: sali e tabacchi; nè più, nè meno.

In questo modo, il produttore cede ad un prezzo equo e razionale, fissato dal governo; il pubblico acquista a prezzo modico e giusto, e tutti i danni della incetta e del bagarinaggio sono tolti di mezzo.

Si comprende, per altro, come il Governo cerchi di evitare, sino che può, la requisizione delle principali derrate, per l'eccessivo lavoro che glie ne deriverebbe; ma con l'aiuto del Commissario provinciale per la requisizione, e con l'opera fattiva e, forse anche gratuita di volonterosi cittadini, il grave compito potrebbe essere assolto con soddisfazione di tutti.

Pensi a ciò il Governo e voglia requisire la maggior quantità di derrate che potrà. Sarà altrettanta forza di resistenza che ne deriverà alla Nazione che, sentendosi più tranquilla per la sua esistenza economica, respingerà più facilmente le mène del disfattismo interno che, nella miseria trova il suo miglior fermento, e saprà resistere ancora, onde attendere che si abbiano a compiere i predestinati fati d'un'Italia unita.

Avevamo appena scritto questo articolo, quando sopra questo istesso giornale comparve l'intervista di un nostro collaboratore col regio Commissario dei Consumi e con l'assessore per l'Annona di Roma. Siamo lieti che il concetto fondamentale da noi trattato più sopra d'una forma «di statizzazione di tutti indistintamente i generi» sia, oramai, riconosciuta necessaria. Però, non siamo d'accordo nella tesi che l'Annona possa «rilevare tutte le derrate alimentari che giungono» e che abbia a svolgere una maggiore azione di concorrenza. A noi sembra che non si raggiungerebbe a sufficienza lo scopo. La merce bisogna fermarla dove si trova e distribuirla ovunque, senza le barriere delle provincie. Occorre inoltre che le direttive muovino da un ente unico superiore e non da diversi enti locali: ed è necessario che questo ente sia fornito da bastevoli mezzi di trasporto, come precisamente or è detto.

Anche la questione della anticipazione dei fondi per gli acquisti, diventa per noi di secondaria importanza, perchè i generi fermati presso il produttore potrebbero essere pagati direttamente dal venditore autorizzato a prelevarli e a rivenderli al prezzo di privativa. E così si risparmierebbero ancora spese di trasporto e spese di magazzinaggio da parte dell'Istituto delle privative che noi proponiamo, il quale a tutto dovrebbe provvedere in materia di acquisti e di vendita delle principali derrate.

E. TOSI.

BUCOLICA ROMANA

Sequestro di ricotta — Anche i produttori — Il pecorino sparito — Carta a buon mercato — Il Panificio municipale.

Malgrado che la ricotta continui ad apparire nei negozi in quantità molto scarsa, pure la sorveglianza dell'autorità tanto sui produttori di fuori, quanto sui grossisti in città, procede assiduamente per opera del Prefetto, comm. Aphel, e del suo funzionario *ad latere* prof. Carassai.

Per esempio, stamane, i carabinieri di via Aurelia, debitamente officiati, sequestrarono un'ingente quantità di ricotta a certi produttori i quali, eransi in questi giorni rifiutati di ottemperare agli obblighi del contratto ch'essi avevano concluso con grossisti distributori in città e che per ciò non potevano più a lor volta fornire i negozianti minori. I produttori in questione, dopo il calmiere, non volevano fornire la ricotta al prezzo stabilito, ma esigevano 10 lire al quintale di più. Le proteste dei negozianti romani, giunte alle orecchie della autorità, la indussero ad agire energicamente.

Constatiamo che da parecchi giorni è pure scomparso da quasi tutti i magazzini il formaggio pecorino, il quale fu tutto, a suo tempo, requisito dall'autorità militare pei bisogni dell'esercito. Però sappiamo che tutta la produzione del pecorino eccede tali bisogni e che il Commissariato Gen. dei Consumi ne concede periodicamente una certa quantità ai paesi che lo domandano. Invitiamo quindi l'Ufficio Annona a chiederne qualche quantità per Roma, poichè se il formaggio pecorino, a torto, non è abitualmente venduto nelle salsamenterie di lusso; lo è invece moltissimo nei negozi minori frequentati dal ceto borghese e popolare.

Per la collezione.

Ad un droghiere di via Babuino si presenta una donna per prendere la consueta razione di riso. «Avete la carta» domanda giustamente il droghiere. «No» risponde la donna. «E allora ve la darò io». Prende un quadratino di carta rappresentato dalla sedicesima parte di un giornale, incarta il riso e conteggia la carta cinque centesimi.

Morale: il pubblico deve abituarsi a portare la carta da involgere, ma il negoziante non deve fare lo strozzino, per usare un termine blando.

Domenica prossima, 23 corr., in mattinata, avrà luogo l'inaugurazione del Panificio modello che il Municipio ha istituito al quartiere Trionfale allo scopo non solo di produrre una abbondante quantità di pane, ma altresì per educare una nuova maestranza panificatrice, atta a migliorare la qualità del pane romano. Nello stesso tempo, l'Ufficio dell'Annona esporrà nei locali attigui al panificio stesso, una mostra di tutti i generi alimentari da esso presentemente venduti sul mercato e negli spacci propri o per mezzo dei negozi convenzionati. V'interverranno le autorità.

Tasse

Si rende noto che, in esecuzione delle leggi e dei regolamenti in vigore per la riscossione delle imposte dirette, il ruolo dell'imposta sui profitti dipendenti dalla guerra si trova depositato nell'Ufficio comunale (Riparto Messi) posto in via del Campidoglio N. 3, e vi rimarrà per otto giorni consecutivi a cominciare da oggi.

Si rende noto che, in esecuzione delle leggi e dei regolamenti in vigore per la riscossione delle imposte dirette, sono stati depositati nell'Ufficio comunale (Riparto Messi) posto in via del Campidoglio N. 3, e vi rimarranno per otto giorni consecutivi a cominciare da oggi, i ruoli dell'imposta sui proventi dei Consiglieri di amministrazione delle Società anonime ed in accomandita per azioni.

Si rende noto che, in esecuzione delle leggi e dei regolamenti in vigore per la riscossione delle imposte dirette il ruolo principale nonchè il ruolo suppletivo 1. serie; dell'imposta sui fabbricati per l'anno 1918 si trovano depositati nell'Ufficio comunale (Riparto Messi) posto in via del Campidoglio, N. 3 e vi rimarranno per 8 giorni consecutivi a cominciare da oggi.

ASTERISCHI

La Regina Madre inaugura il corso per le infermiere volontarie.

Alla presenza di S. M. la Regina Madre e di S. A. R. la duchessa d'Aosta, ieri alle ore 16, in un'aula della R. Università, il direttore generale della «Croce Rossa» italiana dott. colonnello Giuseppe Bressi ha inaugurato con una splendida conferenza, ricca di interessantissime proiezioni, il nuovo corso per le infermiere volontarie. L'illustre oratore, dopo aver tratteggiato la storia della «Croce Rossa» e la parte presa dalle sue infermiere nella guerra attuale ha ricordato i nomi delle molte eroine che dettero la loro vita negli ospedali territoriali e da campo, prospettando tutta una nuova attività femminile intesa ad opera di civiltà e di assistenza.

Un pubblico foltissimo gremiva tutta la sala. Fra le autorità, abbiamo notato: il senatore Conte della Somaglia presidente della «Croce Rossa», il generale Montanari Sottosegretario alla Guerra, la marchesa Doria e il Conte Olfiredi-Tadini che accompagnavano Sua Maestà, la marchesa Guiccioli, la marchesa Morra di Montirocchetta, la contessa di Trinità, la contessa Riva, la prof.ssa Anselmi, i generali Rocchi, Della Valle, Gerundo, il Principe di Belmonte, il prof. Pittarelli per il Rettore dell'Università, il comm. Poggi per il Sindaco, i professori Marchiafava, Sciavo, Giudiciandrea, Canalis, Ottolenghi dell'Università di Catania, i colonnelli della «Croce Rossa»: Mondini, Palmerini, Postemski, Ridolfi, Massoni, il colonnello Margarucci, il maggiore Scafi e moltissime altre autorità della «Croce Rossa».

Dopo l'applauditissima conferenza, il generale Montanari, a nome del Governo, tributò un altissimo elogio all'opera delle infermiere volontarie e alla «Croce Rossa» italiana.

La Croce Rossa Americana.

Il magnifico Comitato della Croce Rossa Americana, di cui M.rs Matter ne è l'attivo segretario, ha inviato numerosi doni ai soldati degenti al Policlinico, nella Clinica chirurgica diretta dall'illustre prof. Durante, dove fin dall'inizio della guerra prestano servizio le dame infermiere della Croce di Roma.

L'invio di tali doni, consistenti in soffici indumenti di vestiario, e in altri bellissimi oggetti di utilità pratica, è stata una novella prova della generosità e della simpatia americana, già tante volte dimostrata al nostro valoroso esercito.

Circolo Marchigiano.

Sabato, 12, alle ore 20.30, nel salone sociale, Arco della Ciambella n. 19, l'on. Murri parlerà sul tema: «Prima e dopo Caporetto».

Alla mostra di bianco e nero.

Alla magnifica Mostra di Bianco e Nero, organizzata a beneficio della *Croce Rossa* e dei profughi veneti nel Palazzo dell'Esposizione in via Nazionale, domenica 16 corr., alle ore 15,30, il comm. Angelo Musco delizierà i visitatori con la sua arte squisita. Siamo sicuri che il miglior pubblico di Roma accorrerà ad ammirare, insieme all'interessantissima Mostra, il grande attore siciliano che gentilmente presta la sua opera.

Il servizio tramviario

Che il servizio dei trams vada male tutti lo sanno perchè lo constatano praticamente ogni giorno ed è pure presumibile che la maggior parte della cittadinanza, quella cioè che sa rendersi conto dell'attuale situazione creata dalla guerra, sia disposta all'indulgenza verso entrambe le aziende.

Ieri sera l'infaticabile assessore del Tecnologico comm. De Rossi ha convocato presso di sè i rappresentanti dei giornali cittadini per uno scambio di idee allo scopo di esaminare il problema e discutere i mezzi atti a portarvi qualche rimedio. Se come il modesto nostro parere, essendo l'attuale disservizio tramviario causato da vere cause di forza maggiore, quali tutti i cittadini possono intuire, noi crediamo che, più di arrovellarsi a studiare miglioramenti, sia opportuno sopprimere quelle parti del servizio che non sono assolutamente necessarie, poichè da alcuna di tali soppressioni può benissimo automaticamente migliorare la parte del servizio indispensabile. Così, ad esempio, la mancanza di personale, essendo una delle ragioni principali degli inconvenienti e del disordine imputabili a una certa quale indisciplina del personale avventizio, da cui è molto difficile ottenere una regolare alternazione dei turni, noi crediamo, che limitando il servizio serale fino alle alle ore 10 e mezza, si possa raggiungere una maggiore regolarità dei turni al mattino. Infatti, staccare alle 10 e mezza non è lo stesso che staccare alle una dopo mezzanotte; quindi, nei punti di maggior affluenza come a S. Silvestro, piazza Colonna, piazza Venezia, Tritone, ecc., non sarebbe più necessario cambiare il turno proprio a mezzogiorno, quando la ressa del pubblico è maggiore.

Il personale avrebbe avuto più tempo da poter riposare e riprenderebbe il lavoro meno esausto e meno irrequieto ed anche le Direzioni avrebbero modo di disporre i turni razionalmente e con maggior vantaggio per la pubblica utilità.

L'Autorità superiore si dovrebbe poi convincere dell'assoluta inutilità di tenere la popolazione della capitale in latente esasperazione per il cattivo funzionamento di un servizio pubblico ormai indispensabile; ed in considerazione che 100 o 200 uomini di meno non possono nuocere all'efficienza dell'Esercito, dovrebbe abbondare negli esoneri per rendere possibile di reintegrare i servizi tramviari nei centri più importanti.

Sappiamo che a Genova ed a Firenze si dovettero sospendere i trams per l'impossibilità di formare i due turni del personale.

Un'altra causa di forza maggiore più difficile a rimediare, si apure in parte, è quella dell'assoluta mancanza di materiali nè per grandi nè per piccole riparazioni alle carrozze ed ai motori.

L'assessore De Rossi volle rendersi conto personalmente di tale deficienza e visitò i cantieri di entrambe le aziende. Ebbene, egli ne riportò impressione dolorosissima, non solo per il gran numero di carrozzoni che giacciono inservibili nelle rimesse, ma altresì per la penuria di legname, di bronzo, di viti, di bulloni, dadi, ecc., da rendere perfino impossibile accudire alla manutenzione ordinaria delle poche vetture in servizio, destinate così a diventare sempre più rare.

Delineato così il vero stato delle cose, noi, mentre preghiamo la cittadinanza a rendersene persuasa ed a sopportare serenamente anche la restrizione tramviaria, insistiamo presso l'autorità militare che sia rivolto con benevolenza lo sguardo anche ai servizi tramviari delle maggiori città; e poichè l'assessore De Rossi ha promesso che, malgrado tutto, non sarà per nulla rallentata la vigilanza municipale sui servizi tramviari romani, ci ripromettiamo che pure i preposti di entrambe le aziende, ben lungi dallo scoraggiarsi, studino e procurino in tutti i modi possibili di lenire alla popolazione romana una sofferenza divenuta ormai insopportabile.

Per l'affollamento sui trams

La Prefettura comunica:

Si porta a conoscenza del pubblico che l'onorevole Ministero dei LL. PP., d'accordo con quello delle Finanze e di Grazia e Giustizia, accogliendo le proposte di questa Prefettura, ha provveduto con D. L. 20 settembre u. s. a devolvere a favore degli agenti che accerteranno le contravvenzioni in ordine all'affollamento delle tramvie, la metà dell'ammenda cui verranno condannati i contravventori, ed ha provveduto perchè pure a mezzo del Ministero di Grazia e Giustizia, i pretori urbani locali diano corso con la maggiore possibile sollecitudine all'istruzione delle contravvenzioni stesse. Risultando inoltre a questa Prefettura che l'abuso del cennato affollamento persiste in modo da recare gravi disagi alla cittadinanza e pernicioso anche per l'ordine pubblico, si sono date ancora nuove e categoriche disposizioni agli agenti locali affinchè provvedano con maggiore rigore ad elevare i relativi verbali di contravvenzione. Si sono inoltre diffidate le aziende che se da parte del proprio personale si persisterà a non adempiere alle molteplici intimazioni fatte per reprimere il soverchio affollamento delle vetture tramviarie, la Prefettura sarà costretta di provocare da parte del Ministero dei Lavori Pubblici i provvedimenti di cui all'articolo 60 del Regolamento 17.6.1900, N. 2705.

Il Consiglio Superiore della Cassa Nazionale Infortuni

Proseguendo i suoi lavori, il Consiglio Superiore della Cassa Nazionale Infortuni ha ratificato la Convenzione stipulata col Ministero dei Trasporti Marittimi e Ferroviari per la liquidazione delle maggiori indennità assicurate direttamente dallo Stato a norma del Decreto luogotenenziale 2 Settembre 1917, a favore degli equipaggi delle navi requisite, noleggiate e sequestrate dallo Stato, e l'altra concordata col Ministero della Marina per la liquidazione delle indennità d'infortunio ad operai addetti ad opere e a servizi militari nella zona di guerra, lieto dell'approvazione e della fiducia che il Governo va tributando all'Istituto, con l'affidargli sempre nuove ed importanti funzioni.

Dopo il primo passo fatto colla prescrizione emanata dal Ministero della Marina, che debbano essere assicurate presso la Cassa Nazionale Infortuni tutte le Cooperative i cui soci lavorano negli Arsenali e Cantieri di costruzioni marittime, è da sperare che possa presto giungersi al provvedimento da tempo invocato nell'interesse della difesa nazionale e per la maggiore tutela dell'operaio: l'assicurazione presso la Cassa Nazionale Infortuni di tutti gli operai addetti agli stabilimenti ausiliari.

Il Consiglio ha approvato il bilancio preventivo per il 1918 ed ha nominato revisori dei conti per l'esercizio 1917 il comm. avv. Alfredo Bruchi, Provveditore del Monte dei Paschi di Siena, il cav. avv. Eugenio Manfrin, consigliere della Cassa di Risparmio di Venezia, e il sig. Bruno Buozzi, segretario della Lega Metallurgici.

Per i profughi

Gli Uffici del Commissario prefettizio per i Comuni di Portogruaro, Annone Veneto, Concordia Sagittaria, Teglio Veneto, Pramaggiore, S. Stino di Livenza, Cinto Caomaggiore, Gruaro, Fossalta di Portogruaro, S. Michele al Tagliamento si sono trasferiti in Via Consolato n. 6 P. I. Roma.

Udienza Pontificia

Il Conte comm. Tullo Cantoni Mamiani della Rovere, e i suoi due figli, Angelo, Vittorio e Gian Franco, sono stati ricevuti, in udienza privata, dal Sommo Pontefice Benedetto XV, che li ha intrattenuti in lungo ed affabile colloquio, e che ha poscia offerto loro una sua splendida fotografia, con affettuosa dedica.

Un comizio d'impiegati dello Stato

Nella sala in via Cavour, 27 per iniziativa delle Unioni nazionali postelegrafonici, impiegati dello Stato, sindacato nazionale ferrovieri, telefoniste e lavoratori dei tabacchi, si è tenuto ieri sera un comizio privato per avvisare ai mezzi migliori per ottenere che il Governo, il quale ha già riconosciuto le tristi difficoltà economiche degli impiegati di Stato nell'ora presente e proposto provvedimenti economici a loro favore, ne affretti l'applicazione e li attui nella misura più larga che sarà consentita dalle finanze dello Stato, ma anche richiesta dai bisogni degli impiegati.

Erano presenti: gli on. Montresor, Longinotti e Federzoni; i consiglieri comunali Levi e dottor Cochetti. Rappresentavano il Ministero della Marina il dott. Alvi, signor Castaldi, cav. Vignone e cav. Quaranta; le ferrovie dello Stato i signori Agnelli e Grilli; i postelegrafonici i signori Adami e Capece; il Ministero del tesoro l'avv. Volpe e il sig. Dubessi; il Ministero dei trasporti il sig. Eletto; l'Unione del lavoro i signori Ciriazi e Fenizza. Era anche presente la signorina Scanni, segretaria e rappresentante il Consiglio Nazionale di emigrazione e lavoro, e un gruppo d'impiegate del telefono e della manifattura dei tabacchi.

Il dott. *Cochetti* ha portato agli intervenuti il saluto e gli auguri dell'Associazione popolare Esquilino, che ha gentilmente concesso la sala.

Il dott. *Alvi*, del Ministero della Marina, ha assunta la presidenza ed ha ringraziato il dott. Cochetti; ha data notizia delle adesioni dei postelegrafici fiorentini e della Camera impiegati di Firenze e provincia, rappresentata dal signor Ricci. Quindi entrando in argomento ha ringraziato l'on. Longinotti, presente, che ha accompagnato a S. E. l'on. Visocchi la Commissione nominata a presentare al Ministro del Tesoro il loro memoriale.

Prende poi la parola l'on. *Longinotti* che ha riferito sul colloquio avuto con l'on. Visocchi, del quale la Commissione ha riportato una impressione incoraggiante. Il sottosegretario ha dichiarato di non poter dare risposta definitiva in riguardo ai desiderata esposti nel memoriale. Ha dato assicurazione, per quello che può dire, che il Consiglio si occupa preparando uno schema di decreto da sottoporre prossimamente alla firma Luogotenenziale. Il Consiglio dei Ministri intende prendere misure notevoli nel senso che gli aumenti siano concessi, come è giusto, in misura inversa alla misura degli stipendi e che siano abolite le ritenute di guerra sui sessenni e sulle promozioni. Quanto alla questione della doppia cessione, che è più complessa, ha promesso di interessarsi per vedere se sia possibile risolverla; poichè la concessione del monopolio del 5.o alla Cassa depositi e prestiti contrasta con la legge che vieta allargamenti di ruoli, in quanto le nuove attribuzioni alla Cassa depositi e prestiti richiederebbero la istituzione di nuovi ruoli presso quell'istituto. Quanto alla sovvenzioni, il Sottosegretario ha domandato suggerimenti, vedendo egli stesso di difficile attuazione quei postulato. E ha preso in considerazione, promettendo di riferirne al ministro, il suggerimento che faccia passi presso i varii Ministeri perchè ciascuno per i propri impiegati si serva dei fondi particolari per far fronte alle spese di cooperative di consumo.

L'on. *Federzoni* non ha molto aggiunto. Ha detto di aver conferito su questo argomento giorni addietro con l'on. Visocchi e di aver riportato la stessa impressione che il sottosegretario sia disposto ad interessarsi. Ha dichiarato di dissentire dall'onor. Longinotti sulle difficoltà di attuare il passaggio delle operazioni di cessione alla Cassa depositi e prestiti, in quanto non crede che il Governo, che ha voluto la legge sulla limitazione dei ruoli, non possa quando voglia e sia necessario per vitali interessi, fare un piccolo strappo, a quella legge, creando un ruolo nuovo di pochi impiegati presso la detta Cassa per le nuove funzioni che si domandano. Ritiene che possa essere svolta sul Governo con forma corretta un'azione intesa a questo scopo; e ha fiducia nella riuscita. Ha fiducia che, con reali miglioramenti agli impiegati si riesca a risollevare le loro condizioni materiali e morali, e ad ottenere così un vantaggio ormai necessario nel funzionamento della nostra burocrazia, forse ingiustamente calunniata, certo ingiustamente trattata.

L'on. *Montresor* si è dichiarato commosso delle voci della classe perchè, anche lui, lavoratore per vivere, sente tutta l'umanità dolorante del loro grido. Si augura, anzi spera, dall'on. Nitti ragionevoli e soddisfacenti riforme. Ha detto di sperare che, aumentato il guadagno dei padri di famiglia possa la donna non più essere costretta ad un lavoro fuori di casa, ma essere restituita alle sue sante funzioni materne. Questo augura per il bene della patria che dalla famiglia molto aspetta e molto deve avere, ma dopo che molto le abbia dato.

Il presidente *Adami* ha ringraziato a nome di tutti, con la speranza che la coesione di tutti gli impiegati in un fascio per la rivendicazione dei comuni diritti, sia un fatto e che dalla azione comune se ne ottengano frutti uguali ai bisogni presenti.

Il sig. *Ricci*, degli impiegati fiorentini, ha portato il loro saluto, la loro adesione, e annunzia che lunedì venturo sarà tenuta anche a Firenze una identica riunione. Ha augurato a tutti gli impiegati d'Italia che sappiano trovare la via dell'unione, e della legalità dei mezzi, ma anche la saggezza di sapere quello che vogliono e di volerlo con pertinacia.

L'adunanza si è chiusa col proposito di riunire tutte le Commissioni delle varie categorie in una sola che, sostenuta dall'autorità dell'on. Longinotti e degli altri deputati intervenuti, prosegua instancabile la sua azione presso il Governo.

L'Hôtel Continental a Napoli

in pieno mezzogiorno, sul mare, con ogni comfort, fa prezzi modici. Accorda facilitazioni a militari italiani e alleati.

La guerra francese al cinematografo

La rappresentazione cinematografica che sarà data questa sera al *Gran Cinema* (ex-*Cines*, 165 via Nazionale) promette di essere di particolare interesse. Si potrà seguire il progressivo sforzo francese nel corso di questi quattro anni di guerra non solo al fronte ma anche nell'interno, in tutto il paese. Al fronte il lavoro degli uomini, nell'interno il lavoro delle donne; al fronte la gloria delle armi, nell'interno la lunga pazienza e l'oscura dedizione senza la quale lo sforzo militare non potrebbe mantenersi e verrebbe vano: dovunque la lotta furiosa, la resistenza infaticabile.

Si vedrà dopo la mobilitazione, le donne rimpiazzare gli uomini nei campi, nelle officine occupate all'immensa preparazione degli strumenti di guerra, munizioni, palloni, aeroplani, mentre che gli uomini riforniti da esse, sostenuti alle artiglierie, avvertiti dall'aviazione, preceduti dai *tanks*, si slanciano all'assalto delle trincee nemiche. Dopo il combattimento, ritirati indietro, essi ricevono, prima del riposo, le manifestazioni di riconoscenza che la patria deve a quelli che, sacrificandosi per lei, compiono, col pericolo della loro vita, la libertà del mondo.

Il processo Cavallini, Brunicardi e C.

La istruttoria del processo contro gli ex-deputati Brunicardi, Bonanno, Cavallini e Dini e contro la marchesa Ricci procede con la massima segretezza sotto l'alta direzione del tenente-generale Donato Tommasi.

Il capitano avv. De Robertis, assistito dall'avvocato fiscale colonnello Chiappiraci, ha proceduto già agli interrogatori di tutti gli imputati i quali — come è noto — da diverso tempo si trovano al carcere di Regina Coeli e sono sottoposti ad una sorveglianza speciale. Fino ad ora è stato loro vietato di conferire con i difensori — che alcuni già si sono scelti — e anche con persone di famiglia.

Per quanto ci consta, il Cavallini sarà difeso dagli avv. Bozzino di Vercelli e Fausto Pavone; l'ex-deputato Brunicardi dall'avv. Romualdi, il quale aveva già accettato di assisterlo nella annunziata querela che il Brunicardi doveva sporgere contro il giornale romano per aver pubblicato accuse specifiche sul suo conto; l'ex-deputato Bonanno sarà quasi certamente difeso dall'avv. Luigi Cartasegna, che lo assisté anche nel giudizio di diffamazione svoltosi a Napoli contro il *Mattino*, e terminato con l'assoluzione del giornale napoletano; la marchesa Ricci sarà assistita dall'avv. Giuseppe Gregoraci, mentre l'ex-deputato Dini non avrebbe ancora scelto il suo difensore.

La istruttoria — per quanto condotta con il massimo zelo — non si chiuderà presto, anche perchè si attendono i risultati delle indagini che col medesimo fine vengono espletate a Parigi.

Il fallimento Luca Cortese in Tribunale

Oggi, davanti al nostro Tribunale Civile è stata chiamata la causa relativa ai crediti contestati, di competenza tanto del Giudice Delegato quanto del Tribunale, nel fallimento di Luca Cortese.

Le Parti erano l'on. Monti-Guarnieri, curatore del fallimento, convenuto, rappresentato dall'avv. Annibale Gabrielli e dal procuratore Alfonso Grassi; il *Credito Centrale del Lazio*, rappresentato dall'avv. Alessandro Alessandri e dal procuratore Capalti; la Ditta per la «Compagnia drammatica Carini-Gentilli-Dondini-Baghetti» e la signorina Emma Grammatica, rappresentata dagli avvocati Ferruccio Foà e Jarach di Milano; la *Maison Moderne*; l'ing. Carlo Giovene; il signor Silvio Bricochi, attori, creditori contestati.

Scambiate le rispettive conclusioni, la causa è stata rinviata per la discussione.

Nell'interesse del Curatore del fallimento on. Monti-Guarnieri le conclusioni sono state estese dall'avv. Annibale Gabrielli in un dotto e lucido memoriale.

Riassumiamo brevissimamente, omettendo naturalmente la parte di diritto, le ragioni di questa causa.

Il credito insinuato nel fallimento Cortese dal *Credito Centrale del Lazio* venne contestato dal fallito e dal Curatore principalmente in rapporto alle giustificazioni prodotte a prova del credito stesso dall'Istituto. Tali giustificazioni consistono in tre Estratti del Partitario della Banca, i primi due intestati all'avv. Luigi Colazza per il complessivo importo di L. 5,184,469,08; il terzo a V. Diotto per L. 825,000: ma il fallito Luca Cortese non figura in questi documenti giustificativi.

L'avv. Gabrielli, nell'interesse del fallito, conclude per la reiezione della domanda d'intimazione per le L. 826 mila; e per la reiezione pure allo stato degli atti dell'altra domanda per 5 milioni e rotti, a meno che il Tribunale non ritenesse di rinviare ogni decisione su questo credito a dopo la pronunzia del Magistrato penale al quale il Cortese, Colazza e Diotto ed altri sono rinviati. E naturalmente con la condanna dell'Istituto alle spese di giudizio ed onorari di difesa.

La Ditta *Maison Moderne* di Milano pretende essere ammessa al passivo del fallimento per L. 9.845, in base ad una fattura in data 22 maggio 1917 per confezioni per signora, che sarebbero state fornite alle signore Rosita Fazio e Katy Fazio di Napoli. Trattasi — rileva il memoriale dell'Avvocato Gabrielli — di una vendita fatta a terzi; manca ogni prova di qualsiasi intervento diretto o indiretto di Luca Cortese nella contrattazione; la fattura è perfino di data posteriore a quella della dichiarazione di fallimento. L'obbligazione dunque riguarda le signore Fazio, non può riguardare la massa fallimentare. Conclude perchè la domanda sia respinta, con la condanna alle spese ecc.

L'ing. Carlo Giovene è il locatore dello stabile in Napoli, nel quale il Cortese si prepose di stabilire una Sede filiale della Casa editrice avente in Roma la sua Sede principale. Il Giovene, saputo del fallimento, chiese al Curatore di risolvere il contratto stipulato col Cortese, e trovò poi un altro locatario. Ma invece di restituire Lire 3.865 avute dal Cortese come deposito di garanzia, avanzò domanda d'insinuazione al passivo del fallimento per quattro annualità di fitto e per il rimborso delle spese di registrazione del contratto: in tutto Lire 52,135. Nell'interesse del Curatore la conclusione chiede che il Tribunale dichiari risoluto per dato e fatto del Giovene il contratto, condannando lo stesso alla restituzione del deposito oltre gli interessi e le spese.

Luca Cortese aveva garantito alla Compagnia drammatica diretta dal cav. Luigi Carini, nel concederle il teatro dei *Fiorentini* di Napoli, la assicurazione serale di L. 428. E la Compagnia chiede che sia integrata dal fallito della differenza rappresentata dai minori introiti effettuati, con ammissione in sede privilegiata a norma dell'art. 86 e 733 del Codice di commercio. Conclude invece l'avv. Gabrielli per la ammissione al passivo del fallimento del credito limitatamente all'importo di L. 5553,26, respingendosi la avanzata domanda di privilegio.

Infine conclude per la reiezione totale della domanda della signorina Emma Gramatica assunta dal Cortese quale prima attrice della Compagnia che dal suo nome si intitolava ed i cui componenti tutti erano dei peri scritturati dal Cortese quale «capo comico». Trattavasi di un contratto bilaterale pel quale all'opera quotidiana della Grammatica corrispondeva il corrispettivo in denaro, fissato a giorno per giorno dovuto dal Cortese. Dichiarato il fallimento la compagnia Emma Gramatica si scioglieva in ludano; onde le pretese 30 mila lire di danni domandate al fallito dalla attrice non trovano, secondo il difensore del Curatore, alcuna giustificazione di essere: tanto più che la signorina Gramatica, appena le vennero a mancare le laute rimesse di fondi del Cortese, credè meglio smettere di recitare, lei e i suoi compagni mentre altre Compagnie, come la Ruggeri, come la Di Lorenzo-Falconi, seguitarono ad agire, senza soluzione di continuità neppure di una sola sera.

Vedremo e riferiremo a suo tempo come la penserà il Tribunale.

Un negoziante assolto

Abbiamo pubblicato a suo tempo che il giorno 4 corr. gli agenti municipali trassero in arresto il signor Flamini Celestino, pizzicagnolo con negozio in Piazza S. Apollonia n. 3, sotto l'accusa di accaparramento di derrate allo scopo di ottenere un esagerato rialzo dei prezzi. La causa si è discussa davanti all'11.a Tribunale (Presidente cav. Tanturri; P. M. cav. Gatti). Avendo il Flamini luminosamente provato che la quantità di legumi a lui sequestrata costituiva la dotazione necessaria per il suo negozio, il Tribunale, accogliendo le istanze del difensore avv. Borrè lo ha assolto perchè il fatto non costituisce reato ed ha ordinato la restituzione al Flamini dei quintali di legumi sequestrati.

Nuova attestazione onorifica ad Antonio Ciaburri

Ad un uomo come Antonio Ciaburri, che della sua vita ha fatto un apostolato a pro dell'umanità, e i pregevolissimi suoi preparati medicinali iscritti nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia e universalmente noti per il loro valore terapeutico sono a testimoniarlo, non può riuscire che di sommo conforto vedersi oggetto della più grande estimazione da parte dei suoi numerosi ammiratori, degli amici, delle autorità.

Per le sue preclari virtù, per il suo indefesso lavoro, per la sua fama di dotto cultore di farmacologia, una nuova distinzione onorifica il Governo italiano ha voluto aggiungere alle altre già concesse all'illustre uomo.

Il Ciaburri ha dato infatti alla terapia moderna preparati di grande valore per la genialità della concezione e per la scrupolosità insuperabile della preparazione scientifica.

Il nome del Ciaburri fa veramente onore alla Farmacologia italiana, e il Governo del Re nel riconoscere nuovamente questo merito al valoroso studioso di Cerreto Sannita, ha dato anche una soddisfazione al decoro scientifico nazionale.

Dunque, alla Croce di Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia; di Cavaliere nell'Ordine del Lavoro; ai Brevetti della Real Casa e di S. M. la Regina Margherita di Savoia; alla concessione fattagli di fregiare la sua farmacia in Cerreto Sannita dello Stemma di S. A. R. il Principe Tommaso di Savoia, devesi ora aggiungere la nomina a Commendatore della Corona d'Italia, su proposta del Ministro del Commercio.

E con compiacimento rammentiamo come il Ciaburri nel Maggio del 1916 venne anche insignito della Commenda di S. S. Benedetto XV, essendo il Ciaburri noto in Vaticano, per servizi resi, sin da quando vi era il compianto prof. Lapponi ai tempi di Leone XIII.

All'egregio amico giungano gradite le nostre più sincere congratulazioni per la nuova meritata onorificenza.

LIBRI RICEVUTI

Calendario-Atlante De Agostini per il 1918. - Novara, Istituto Geografico De Agostini. — Anche in quest'anno abbiamo il maraviglioso annuario statistico-geografico di tutti gli Stati della Terra. Moltissime sono le novità introdottevi; le più cospicue riguardano la guerra nostra. Per la prima volta si parla diffusamente del teatro della guerra nostra sotto il punto di vista geografico-militare. La stessa biografia dedicata al geografo militare Carlo Porro, è di palpitante attualità. Importanti sono i dati sull'altezza di alcuni edifizi, la lunghezza di alcuni ponti, il diametro di alcune cupole, l'altezza dei monti, la lunghezza dei fiumi, la superficie e profondità dei laghi, nonchè quelli sulla popolazione delle città d'Italia, ecc. Questo quindicesimo volumetto della fortunatissima serie De Agostini ha due ritratti su carta patinata, 162 pagine di testo fittissimo 20 cartine geografiche e non costa che L. 1,20.

Titoli esteri

La Banca Carlo Mancini, Muratte, 75, compra a contanti e alle migliori condizioni, qualsiasi specie di titoli e cedole estere.

Ricerca di una profuga

La signora Rapanà Lucia di Galatone (Prov. di Lecce) ricerca la profuga signora *Ostuzzi Maddalena* in Zuglio.

Il dott. Luigi Viviani

Un valore grande, una coscienza scrupolosa, una modestia esemplare, una nobiltà e una delicatezza di sentire che gli conciliavano subito l'affetto e la fiducia dei suoi numerosi clienti, che lo facevano immensamente apprezzare dai suoi superiori. Tale il dottor Luigi Viviani, che la guerra aveva promosso al grado di capitano-medico, e che la ferocia austro-tedesca ha fatto cadere in questi giorni, in uno dei nostri ospedali inermi, vittima di un bombardamento aereo.

Il dottor Luigi Viviani era romano, figlio di un professionista e gentiluomo noto: l'ing. Alessandro Viviani, che nel 1849 fu ferito a Villa Spada, che poi andò in esilio; e fu valente costruttore di ferrovie e capo dell'Ufficio tecnico del Comune di Roma dove lo ricordano ancora per la sua intelligente operosità, per la sua onestà e per la sua rara rettitudine.

Il dottor Luigi Viviani, oltre che dai numerosi clienti, era assai amato e stimato dall'illustre prof. Oreste Margarucci, il quale sino dall'inizio delle ostilità lo ebbe suo valente collaboratore nelle più delicate operazioni chirurgiche. Ed è morto nell'adempimento della sua umanitaria missione, così come era vissuto. E' morto presso il capezzale dei suoi soldati feriti, nel fiore degli anni e delle speranze!

Una vittima di più registra la barbarie nemica.

Alla vedova desolata, ai figliuoletti, alla madre, ai fratelli di questa vittima nobilissima siano di conforto l'ammirazione ed il compianto dei concittadini: e la coscienza che il dottor Luigi Viviani non potrà mai essere dimenticato da quanti lo ebbero caro in vita.

L'8 corrente moriva all'Ospedale di .... dopo 25 giorni di sofferenze per violento morbo contratto sul Carso il

Sottotenente Bombardieri

ALBERTO FIORI

figlio dell'Industriale G. B. Fiori di Firenze.

LA SITUAZIONE MILITARE

Dove sarà l'offensiva tedesca?

La stagione invernale, se segna un'inevitabile sosta nelle operazioni militari, apre invece il campo alla parola, quindi alle congetture, ai supposti, alle ipotesi.

Non potendo dai fatti conoscere gli apprestamenti, e i piani in via di attuazione si cerca con ipotesi, basate spesso su tenuissimi e incerti dati, di prevedere o prevenire gli eventi e le intenzioni del nemico.

Purtroppo la fantasia, spesso, o il tornaconto politico del momento, e i desideri avidi, non tengono conto del vero stato di fatto e delle probabilità maggiori che siano in relazione alle condizioni esistenti e in rapporto agli stessi finali da raggiungere. Spesso anche in questi castelli in aria si dimentica di tener calcolo dei mezzi disponibili e delle resistenze provate che rendono difficile, se non impossibile, o almeno poco proficuo, ciò che si era voluto prevedere.

Dopo ogni offensiva degli Imperi centrali contro un tratto più debole del fronte dell'Intesa, sferrato sempre approfittando della mancanza di unicità d'azione e di sforzo dell'avversario, la Germania ha fatto sempre correre la voce di una grande offensiva contro il fronte occidentale. E questa voce è stata sempre raccolta e caldeggiata dalla stampa dell'Intesa che, così facendo, inconsciamente ha favorito i piani germanici. Difatti, l'opinione pubblica impressionata e preoccupata col suo peso ha stornato sempre l'accorrere di forze sui tratti minacciati e impedito di poter riuscire a far massa sui tratti deboli del fronte nemico. Così non vi fu mai manovra in grande stile da parte dell'Intesa, nemmeno nell'anno nel quale ebbe incontrastata l'iniziativa delle operazioni, cioè nel 1916-17.

Gl'Imperi centrali, dopo l'esperienza del 1914, fecero a volta volta massa contro il fronte orientale due volte, indi contro quello balcanico, e lo seppero la Serbia e la Romania; indi contro Verdun; infine, nello scorso autunno, contro l'Italia. Meno che a Verdun, poterono ottenere successi oltre che d'effetto militare, anche di effetto morale.

La spada di Damocle delle voci, quasi sempre partite da fonti tedesche, di offensiva in preparazione contro fronti diversi da quello prescelto, fece sì che le forze dell'Intesa sui vari tratti del fronte rimanessero vincolate ai tratti stessi; e nessuna riserva strategica fu apprestata e posta al caso di poter accorrere, e quanto meno operare una diversione all'azione di manovra tedesca. Una tale diversione, all'epoca dell'offensiva russa, serba e romena, avrebbe potuto e dovuto essere fatta sul fronte italiano, con tutta la massa di manovra alleata, puntando a fondo contro l'Austria, allora gravemente impegnata contro la Russia.

Ma questa è storia del passato e che deve essere tenuta presente non per critica, ma per insegnamento.

I successi tedeschi, che hanno portato all'attuale situazione militare, se devono essere ascritti ai fattori della posizione centrale, e della vera unicità di comando, furono anche facilitati dalle preoccupazioni continue e speciali dei singoli fronti che hanno immobilizzato le truppe ben spesso più numerose per effettivi e cannoni di quanto sarebbe stato necessario.

Vi sono stati tratti morti all'azione per molto tempo che hanno trattenuto ed assorbito forze esuberanti e tali da impedire la formazione di masse vere di manovra da spostarsi da un fronte all'altro.

Essendo il fronte occidentale tenuto dai franco-anglo-belgi il più ricco di effettivi, ma ancora molto più di materiali da guerra, è stata sempre la voce di un'offensiva su tal fronte quella di cui si sono serviti i tedeschi per poter agire offensivamente su altri tratti del fronte tenendo immobilizzate le truppe dell'Intesa sul fronte occidentale.

La giusta preoccupazione ha sempre agito perchè la mancanza di unicità vera di Comando non ha permesso sempre di apprezzare al giusto valore e di ben esaminare il complesso della guerra e in relazione ad essa giudicare la possibilità e le conseguenze dell'offensiva volta a volta proclamata dai tedeschi.

Anche oggi siamo di fronte ad una tale voce mentre sul fronte italiano è in essere ancora lo sforzo offensivo degli Imperi centrali.

Che il fatto russo abbia reso disponibili al nemico forze atte anche per due offensive e per continuarle a lungo, è fuori dubbio; rimane solo da vedere quale di esse possa mirare a scopi maggiormente decisivi e le probabilità maggiori per conseguirli.

La Germania ha fino ad oggi mostrato d'aver saputo sempre scegliere gli obbiettivi e di adoperare i mezzi atti a raggiungerli meno nel colpo di testa di Verdun. Questo fatto, del resto, starebbe a provare che sul fronte occidentale resta difficile alla Germania di ottenere, non solo successi decisivi, ma anche solo successi.

La Germania ne' suoi colpi ha sempre mirato a porre fuori causa qualcuno degli Stati dell'Intesa; ma ha dimostrato, nella sua condotta d'essere ben certa di non poter ottenere lo scopo contro la Francia e l'Inghilterra sul fronte occidentale.

Oggi ha sperato di ottenere l'eliminazione dell'Italia; non v'è riuscita, ma la sua azione politica interrotta, non esaurisce la sua azione militare, nè v'è alcuna ragione per ritenere che voglia interromperla a metà per volgersi ad altra impresa che sarebbe, oltre che più ardua, altrettanto meno decisiva, perchè lontana da' suoi veri scopi.

Generale CARLO CORSI.

Le operazioni di guerra
sul fronte italiano

GINEVRA, 9.

Il *Journal de Genève* pubblica un articolo sulle operazioni di guerra sul Monte Tomba, che vi trasmetto:

«Questo Monte, che gli austriaci avevano conquistato e che un distaccamento francese ha loro strappato, appartiene al settore italiano fra il Piave e il Brenta e al complesso fortificato del monte Grappa. Il monte Tomba forma l'ala orientale di questo massiccio, che scende sul Piave. La quota 1520, chiamata anche Monte Asolone, costituisce l'ala occidentale che si prolunga in una linea di colline decrescenti fino al Brenta verso le alture di Valstagna, stazione della linea Bassano-Primolano.

I combattimenti più violenti degli ultimi giorni del 1917 si svolsero in questa regione. Dapprima gli austro-tedeschi speravano di abbattere la resistenza italiana, attaccando il settore di Asiago all'estrema sinistra del fronte generale. Dopo essersi impossessati, non senza perdite, dei massiccio di Tondarecar e della Meletta, speravano di conquistare i colli di Valstagna rompendo la nuova linea di difesa del monte Sisemol. Ma non ci sono riusciti. Dopo rinnovati attacchi dovettero abbandonare la partita.

Fu allora che portarono i loro sforzi e i loro sacrifici verso il monte Grappa. Non avendo potuto rompere il fronte all'ovest del Brenta, hanno tentato di romperlo al centro all'est del fiume. Per l'una o per l'altra via il successo avrebbe condotto allo sbocco del Brenta nella pianura di Bassano e dietro la linea del Piave. Tutto il fronte italiano, in tal caso, avrebbe dovuto essere evacuato.

I tentativi furono allora portati all'altra ala, dinanzi al monte Tomba. Colà i sacrifici importanti del nemico finirono per avere una ricompensa. Il monte Tomba fu scalato e lo stato maggiore imperiale potè accarezzare la speranza di un domani, che gli ottenesse il Grappa, come risultato di questo primo successo. Una guarnigione austriaca è stata incaricata di rivolgere contro gli italiani la posizione conquistata.

Distruggendo questa guarnigione, il distaccamento francese ha ristabilito la situazione iniziale. Collo stesso colpo di mano, ha strappato allo Stato Maggiore imperiale e la montagna e la speranza di un'attacco consentrico decisivo, che dando Monte Grappa agli assalitori, permettesse loro di praticare una breccia nel centro italiano.

L'attacco ha bisogno di essere ripreso, dato il suo inizio, e ciò con l'aiuto di nuove truppe, che sostituiranno quelle inutilmente sacrificate durante gli assalti anteriori, e quelle che costituiranno la guarnigione.

Questa nuova edizione dell'attacco si presenta ora in condizioni meno favorevoli, perchè nel frattempo la neve travolge la montagna e il freddo è assai pungente. La via dei vettovagliamenti austro-tedeschi è quella della Valsugana. La sua altitudine è poco elevata, ma essa s'incassa fra i monti e bisogna uscirne per prendere le vie della montagna e raggiungere le truppe sulle alture. L'impresa chiede ampi preparativi, durante i quali il fronte italiano completa la sua organizzazione.

Da questi fatti militari, si può concludere che per il momento, una ritirata più pronunciata in direzione dell'Adige, non è più considerata come una necessità di manovra; e che tanto per il materiale che per gli effettivi di guerra, le concentrazioni degli alleati saranno in grado di accettare battaglia sul fronte attuale?

Dai giorni dell'Isonzo e del Tagliamento, la manovra alleata nel Veneto comportava azioni di due scaglioni, entrambi in situazioni critiche. Lo scaglione italiano aveva un'azione di copertura per mezzo di avamposti, fino al punto da assicurare al grosso delle truppe un vigore sufficiente per mantenere il terreno.

L'esercito italiano — bisogna constatarlo — ha compiuta brillantemente la sua missione.

Il risultato è stato superiore ad ogni previsione quando è venuta la notizia che la linea del Tagliamento non poteva essere tenuta. Nessuno che non sia invaso da germanofilia acuta, potrà riconoscere che un fronte di difesa si ristabilirà sul bastione [illegible] e agli alpini, aggiunge e ciò che si può chiamare la legge dell'offensiva e della difensiva.

In conclusione, il periodo critico dello sgretolamento dello scaglione italiano e di quello franco britannico è passato. L'affare del Monte Tomba, al quale si deve aggiungere la ritirata delle truppe austriache da Zenson sulla riva orientale del Piave, forniscono questa dimostrazione.

Il valore italiano
e le illusioni tedesche

LONDRA, 11.

La *Westminster Gazette* nel suo commento militare dice:

« Fra gli ultimi avvenimenti militari, quelli d'Italia sono di gran lunga i più importanti. Il tentativo nemico di forzare la linea del Piave è definitivamente fallito. E' questo un grosso scacco per il nemico, non soltanto a causa delle perdite subite e del logoramento che queste operazioni hanno imposto alle sue risorse di uomini e di materiale da guerra, ma perchè lascia le truppe nemiche sul fronte italiano in una situazione davvero poco invidiabile.

« Il piano contro l'Italia fu ispirato non soltanto dalla speranza di ottenere un grande effetto politico, ma soprattutto dal desiderio di ottenere vettovaglie, delle quali la Germania aveva urgente bisogno. Invece la Germania si è cacciata in un vero vespaio.

« A Berlino si è sempre cercato di diminuire e porre in ridicolo il valore combattivo dell'esercito italiano e le sconfitte degli austriaci sul fronte italiano venivano attribuite piuttosto alla inferiorità di questi che alla superiorità degli italiani. E si pensava che alcune divisioni scelte tedesche avrebbero mutato la situazione.

« Dopo avere elogiato la tenacia e l'abilità degli italiani che si manifestarono anche durante la ritirata dall'Isonzo, il giornale conclude:

« Queste due qualità hanno avuto influenza su una campagna invernale delle più decisive permettendo di tenere fermamente la linea del Piave, risultato di cui si dubitava molto ».

Denys Cochin parla dell'Italia

PARIGI, 10.

Alla Sorbona, dinanzi a numeroso pubblico, Denys Cochin ha improvvisato un discorso applauditissimo sull'intervento dell'Italia nella guerra attuale. Ha detto che l'Italia, la quale nell'agosto 1914 aveva proclamato la sua neutralità, prese coraggiosamente le armi per schierarsi al fianco degli Alleati, obbedendo così ad un generoso e cavalleresco sentimento di fratellanza e di solidarietà latina. L'oratore ha ricordato tutte le fasi dell'evoluzione politica italiana, l'orientamento politico dato all'Italia dai vari Ministeri ed infine le rivelazioni dell'on. Salandra in Campidoglio circa il trattato .... legava l'Italia alla Germania ed all'Austria-Ungheria. Ha concluso affermando che l'intervento dell'Italia nel conflitto mondiale attuale, dettato dai più nobili motivi, non potrebbe mai esser dimenticato e dà all'Italia il diritto a tutta la gratitudine della Francia.

Le elezioni spagnuole
fissate al 24 febbraio

MADRID, 10.

Il Re ha firmato il decreto per lo scioglimento delle Cortes.

Le elezioni sono fissate per la Camera al 24 febbraio e per il Senato al 10 marzo.

Le Cortes si riuniranno il 18 marzo.

Il voto alle donne inglesi
approvato dai lordi

LONDRA, 10.

Alla Camera dei Lordi, si approva con 134 voti contro 69 il principio relativo al diritto di voto alle donne.

La guerra nei vari fronti
Sul fronte franco-inglese

PARIGI, 10 (ore 15). — *I francesi hanno facilmente respinto un colpo di mano tedesco sui piccoli posti del margine occidentale della foresta alta di Coucy.*

Attività piuttosto notevole dell'artiglieria nella regione di Vauxaillon.

Ovunque altrove notte calma.

PARIGI, 10 (ore 23). — *Attività reciproca dell'artiglieria in Champagne, nella regione di Monts e sul fronte Bezonvaux-Bois des Caurières.*

Nessuna azione di fanteria.

LONDRA, 10. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

Stamane di buon'ora, a sud-est di Ypres, i reggimenti di Londra e i fucilieri penetrarono con successo nelle trincee tedesche su tre diversi punti infliggendo numerose perdite, facendo alcuni prigionieri e prendendo due mitragliatrici.

Durante la giornata, l'artiglieria tedesca è stata attiva a sud di Pulllecourt, ad ovest di Lens e di Ypres.

Nella mattinata del 9 corr. vi è stata grande attività aerea. I nostri aviatori hanno effettuato numerose operazioni per individuare l'artiglieria hanno preso numerose fotografie, hanno gettato bombe sugli accantonamenti e i baraccamenti ed hanno attaccato a lieve altezza le truppe nelle trincee mitragliandole ripetutamente. Essi inoltre hanno abbattuto quattro aeroplani e ne hanno costretti due altri ad atterrare sbandati. Di questi ultimi ne sono stati veduti due che si sono urtati fra loro durante un combattimento al disopra delle linee tedesche.

Dopo il tocco del pomeriggio la neve ha reso i voli impossibili.

BASILEA, 10. — Si ha da Berlino:

A sud-est di Ypres, nel pomeriggio, vivo combattimento di artiglieria. Ad ovest di Zandvoorde una forte spinta notturna di ricognizione inglese non riuscì. Sul resto del fronte l'attività di combattimento si mantenne debole.

In Macedonia

PARIGI, 10. — *Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente in data 9 corrente, dice:*

Attività d'artiglieria reciproca ad ovest del lago di Doiran. Pattuglie nemiche furono distrutte presso Staravina, sulla riva destra della Cerna.

Giornata calma sul resto del fronte.

LONDRA, 10. — Un comunicato ufficiale dell'esercito di Salonicco dice:

In questa settimana i nostri aviatori hanno bombardato Mirsia, ad ovest di Demir Hissar, e Cestovo, a nord-ovest del lago di Doiran.

Le operazioni in Mesopotamia

LONDRA, 11. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico in Mesopotamia dice:

Forti pioggie avendo provocato la piena del Tigri e dei suoi affluenti, il territorio in alcuni punti del nostro fronte è inondato. Un nostro aviatore abbattè e distrusse il 5 corr. un aeroplano turco.

Ciò che manca alla Francia

PARIGI, 10.

Il *Journal* ha intervistato Victor Boret, il quale ha dichiarato che la sola derrata che sia insufficiente è l'avena di cui vi sarà un periodo di mancanza totale; per il resto il razionamento basterà. Il grano, la carne e le patate non mancheranno. Sono state prese misure unicamente per evitare lo sperpero. Boret vuole ricostituire lo *stock* di essenza ed eliminare gli abusi.

Quanto alla situazione in Germania, dice che mancano totalmente il grasso, l'olio, il caffè; le altre derrate sono insufficienti. Gli abitanti sono mal nutriti e il popolo tedesco vive a spese dei propri nervi.

Il partito radicale francese e Caillaux

PARIGI, 11.

Si è ormai aperta una grave scissione nel partito radicale in seguito alle decisioni del Comitato esecutivo di occuparsi della diffusione nel paese del discorso di Caillaux alla Camera. Il potentissimo Comitato repubblicano di commercio e di industria, detto anche « Comitato Mascuraud », nome del senatore suo presidente, ha aspramente disapprovato una simile decisione ed ha ordinato ai suoi membri, che fanno parte del Comitato esecutivo del partito radicale, di abbandonarlo.

Al Comitato Mascuraud appartiene tutto ciò che ha il commercio e l'industria di idee radicali, dal piccolo bottegaio al commerciante milionario. La sua influenza con le sue relazioni, è sempre stata grandissima. Il Comitato Mascuraud dichiara che intende continuare una politica democratica di concentrazione repubblicana. Il discorso della direzione del partito radicale ha prodotto vivissima impressione alla Camera.

Per una comunicazione aerea
fra l'Italia e la Libia

La *Rivista dei Trasporti aerei* pubblicherà nel suo prossimo numero uno studio sull'applicazione di un sistema di comunicazioni aeree tra l'Italia e la Libia. La proposta viene così formulata:

Le linee marittime con la Tripolitania esercitavano un servizio di posta e di passeggieri di 4 viaggi per settimana ed il tempo impiegato da Milano a Torino per Siracusa era di circa 36 ore e da Siracusa a Tripoli di circa 27 ore. Complessivamente, cioè, per un percorso di circa 2.000 km. si impiegavano non meno di 63 ore. Con un aereo o idroplano, dalla velocità di 140 km. all'ora, il tempo per il viaggio si potrebbe invece ridurre, compreso il tempo occorrente per le necessarie soste di atterramento e di ammarraggio, ad un terzo.

In base agli elementi raccolti, si può calcolare che il movimento postale dell'Italia per la Tripolitania era prima della guerra di circa 4.000 kg. per settimana e di circa 2.500 kg. per settimana quello dalla Tripolitania per l'Italia. Per effettuare quindi un servizio aereo giornaliero per Tripoli, con partenza da Napoli o da Siracusa e viceversa, dovrebbero adoperarsi apparecchi della capacità di trasporto di circa 600 kg.

Le comunicazioni con la Cirenaica erano disimpegnate da due linee entrambe settimanali; in partenza la prima da Napoli, con scalo a Siracusa, Bengasi e Derna e in partenza la seconda da Siracusa direttamente. La prima impiegava complessivamente per un percorso di oltre 1400 chilometri quasi cinque giorni, la seconda per un percorso di 700 chilometri, circa 54 ore. Sostituendo alle linee marittime un servizio aereo, con apparecchi di velocità di 140 chilometri all'ora, il viaggio si potrebbe effettuare per la prima linea in un tempo di 12-15 ore compreso le fermate nei punti principali del percorso e per la seconda linea in 5-6 ore.

In base agli accertamenti appositamente fatti, risulta che lo scambio di effetti postali fra l'Italia e la Cirenaica è quasi uguale a quello con la Tripolitania; calcolando quindi su una media di 500-600 km. al giorno, si potrebbe effettuare un servizio regolare aereo giornaliero con partenza da Napoli e da Siracusa con apparecchi di carico utile non inferiore al peso degli effetti postali.

Attuate così le comunicazioni aereo-postali con la Libia, la Colonia sarebbe congiunta al Continente da un sistema di linee a servizio giornaliero, con evidenti vantaggi per lo sviluppo dei reciproci rapporti commerciali ed economici, molto più nei primi tempi immediatamente dopo la guerra, per la scarsezza di tonnellaggio che non consentirà certamente la ripresa delle comunicazioni marittime con quella frequenza, che le esigenze dei nostri [illegible]

Il problema e le risoluzioni del dopo guerra

Usi civici e latifondi

Se il dopo-guerra dovrà essere una profonda trasformazione di diritti, tra i molti problemi laboriosi si può provedere senz'altro formidabile quello degli *usi civici*: un problema, cioè, al quale è connesso, nella nostra storia giuridica ed economica, il segno superstite dell'eterno contrasto tra il dominio collettivo e il dominio individuale, tra il *comune* e il *signore*, tra la moltitudine e il singolo, tra il diritto di tutti che pone un limite all'attività di ciascuno, e la proprietà privata con la selvaggia sua pretesa di usare e di abusare. Gli *usi civici* del Mezzogiorno, le *servitù* della campagna romana, le *partecipanze* degli Appennini, il *Vangativo* nel Veneto, il *Tavoliere* delle Puglie, la *Sila* di Calabria, gli *Ademprivi* di Sardegna — analogamente agli *allmend* in Germania o al *mir* di Russia — sono i nomi e le traccie di questa battaglia incessante, ed oggi, forse, più che vacillanti residui di un'economia tramontata, germi vitali di una nuova politica agraria.

Comunque, ora c'è la guerra, e la guerra soltanto, e la gagliarda bellezza di siffatte questioni è riserbata per le lotte di domani. Ma non si può passare sotto silenzio la poderosa opera che l'avv. Giovanni Curis, mentre il mercato librario è in crisi, e l'attività della scienza sembra arrestata dall'uragano di sangue che imperversa sul mondo, consacra alla dibattuta questione degli usi civici dalle proprietà collettive e del latifondo (1).

Giovanni Curis, funzionario distintissimo del Ministero di Agricoltura, ed oggi, come volontario, aiutante di campo del generale Marini, è apprezzato dai cultori di storia del diritto per molte pregevoli pubblicazioni; ma con l'opera odierna, egli si solleva ad altezze imponenti, e prende uno dei posti più degni fra i nostri storici del diritto, mentre offre alla baldanzosa dottrina tedesca un così vigoroso termine di paragone che parecchi di quei professori saranno obbligati ad attenta meditazione. Ond'è che allo scrittore sardo spetta la riconoscente ammirazione di quanti hanno a cuore il destino e il fastigio della cultura.

Quest'opera, che in più che mille pagine di grande formato raccoglie il risultato di molti anni di lavoro, e che rappresenta, secondo il giudizio del nostro insigne professore Giuseppe Salvioli, quanto di più alto, di più dotto, di più organico si è scritto sull'argomento, ha una duplice importanza. Non solo esamina e risolve tutte le questioni, anche le più minuziose, relative agli usi civici ed ai domini collettivi — sicchè riesce di una straordinaria utilità pratica ai magistrati — ma prospetta, sotto una luce del tutto nuova, alcuni fra i punti cardinali della nostra storia del diritto. Così il problema del feudo, specialmente romano, oltre ad avere una trattazione completa e basata esclusivamente sui documenti, è stato impostato nei suoi termini originali, in quanto si ricollega agli ordinamenti romani e non a quelli germanici. Il latifondo, che fino ad oggi era stato considerato quale una semplice unità agraria, viene invece presentato per venti secoli ininterrottamente come una vera e propria unità economico-sociale, intorno e dentro alla quale si sono svolte la vita e la storia dei nostri Comuni, e si sono verificate le diverse fasi sociali delle nostre popolazioni di campagna, dalla villa al castello e al comune. Ed è appunto in tale sistema economico-sociale, che l'Autore chiama *sistema latifondistico*, di origine e di carattere prettamente romano, che si è affermato sino ai nostri giorni quel *diritto del lavoro* delle popolazioni per cui il *concetto di proprietà* del nostro codice civile non potrebbe essere applicato ai latifondi.

Un altro argomento che il Curis ha trattato in maniera assolutamente completa è quello dei *comuni rurali*, i quali erano stati non poco trascurati dagli studiosi che preferivano fermare la loro attenzione sui *comuni cittadini*. I rapporti tra i comuni *rurali* e i feudi, le ville, le città e le diverse classi di comunisti sono stati esaminati al lume delle fonti e dei documenti, quasi sempre inediti, nel modo più particolareggiato, in maniera da uscirne una trattazione completa, che mancava nella nostra dottrina. E le conseguenze che se ne possono ricavare, e le applicazioni che se ne possono fare nel diritto pubblico vigente, sono importanti e gravi.

Ma l'autore ha compiuto il suo più ammirabile sforzo nella caotica e così mal conosciuta materia degli usi civici e dei domini collettivi. Servendosi esclusivamente dei documenti, dissepolti da numerosi archivi, e che risalgono dai tempi più antichi sino ad oggi, ha creato — dopo una superba analisi — tutto un nuovo sistema, portando una vera rivoluzione in quel campo e distruggendo tutti i dogmi e gli apprezzamenti su cui prima la dottrina si basava. Il legislatore e il magistrato avranno tutto un nuovo e poderoso materiale da sfruttare, che servirà a correggere gravi errori ed a colmare gravi lacune.

Parlare di questo sistema nei frettolosi cenni di un articolo, non è possibile, tanto la materia è vasta e complicata. Basterà dire — a conclusione — che la fatica scientifica di Giovanni Curis è una fatica rivoluzionaria; e, poichè la rivoluzione deriva dalle granitiche premesse del diritto, e dalla inoppugnabile verità delle fonti, mai potè apparire così giusto il grido d'allarme di Odillon Barrot: *la legalità ci uccide.*

Ma importa soltanto che la *legalità* sollevi a necessario decoro di vita operosa la benemerita classe dei nostri contadini: di questi nostri meravigliosi contadini che rappresentano la più alta realtà del nostro paese perchè coltivano la terra e la salvano col loro sangue dall'invasore.

ANTONIO GABULLI.

(1) *Avv. Giovanni Curis — Usi civici, proprietà collettiva e latifondi* nell'Italia centrale e nell'Emilia, con riferimento ai Demani comunali del Mezzogiorno. Studio storico-giuridico con introduzione del prof. G. Salvioli, dell'Università di Napoli. Un grosso volume in 8° di pagine 1022. Napoli, Jovene - L. 30.

Troppa cortesia per i nemici

VERONA, 10. — All'ospedale militare principale anche quest'anno, nel giorno di Natale, ebbe luogo la distribuzione dei doni ai soldati feriti ed ammalati.

Le gentili distributrici e i studenti delle scuole medie furono accompagnati dal colonnello Orlandi, direttore dell'ospedale, il quale, con grande loro meraviglia, le consigliò ad iniziare la distribuzione proprio nelle sale ove sono degenti prigionieri austriaci. I doni consistevano in dolci, frutta, sigari, due lire e un opuscolo: « Italia con i suoi monumenti », e fiori.

Molte furono le proteste per questo modo di distribuzione e due signorine abbandonarono la sala esprimendo tutta la loro riprovazione in proposito, tanto più che ai nostri soldati, oltre i doni, fu distribuita soltanto una lira!

Erano presenti i generali Rompiani e Guida e il R. Prefetto. Nessuno protestò, ma protesta invece la cittadinanza che è indignata di tale contegno.

LIBRI RICEVUTI

Avv. Silvio Caperle: *Per l'organizzazione pratica dei trasporti aerei* — Verona (a cura dell'autore).

Pio Bortolussi: *Sonetti de guera* (in vernacolo veneziano, con un biglietto di Gabriele d'Annunzio) — In vendita presso la Libreria Stefano Serapi, Venezia — L. 2.

Filippo Meda: *L'Italia, la guerra e la pace* — Mantova, Stab. Tip. Editr. Mantovano.

Henri Martinet: *Comment on fit la paix en 1870-71* (Ed. du journal « La Paix »...) [illegible]

Teatri ed Arte
LE PRIME AL COSTANZI
“LA RONDINE„ di G. Puccini

La Rondine ha messo in serio imbarazzo la critica d'Italia e d'America, imbarazzo dovuto a due circostanze: 1.o, che si tratta dell'opera di un compositore illustre ed acclamatissimo, al quale tutti desiderano di tributare onori; 2.o, che il lavoro non appartiene a un genere definito e più di una volta scivola nel rigagnolo operettistico viennese per poi adagiarsi sulle soffici zolle del melodramma italiano genuino. Siamo nell'orbita della *Bohème* o in quella del *Conte di Lussemburgo?* Non si può rispondere con precisione a tale domanda, e questa incertezza diventa penosa per chi è incline a classificare prima di pronunziare un verdetto. Nè si dica che il classificare è impresa pedantesca: i criteri in base ai quali si giudica un'opera d'arte variano necessariamente a seconda del genere cui l'opera appartiene. Nessuno penserebbe a parlare dell'*Eva* di Lehàr in tono solenne, come se si trattasse di una produzione sul tipo dell'*Elettra* di Strauss. Ma quando un'operetta sconfina ad ogni momento nella commedia e persino nel dramma lirico, non è facile orizzontarsi e dare una equanime sentenza. Si deve prendere alla leggera questa *Rondine* e guardarla soltanto con occhio benevolo, o bisogna inforcare gli occhiali ed esaminare con la debita severità la novella partitura pucciniana? Ecco il problema che ha reso timidi o irritabili tanti critici nostri e stranieri, all'apparizione della *Rondine*. Noi abbiamo espresso senza perifrasi il nostro pensiero, all'indomani della rappresentazione di Bologna: la *Rondine* deve essere staccata dal resto della produzione pucciniana e considerata come il frutto di un momento di *nonchalance*, di abbandono pericoloso, ma pure spiegabilissimo. Dopo la *Fanciulla del West*, così aspra violenta, il valoroso maestro lucchese voleva ricrearsi scrivendo una produzione di lieve entità per poi tornare col *Tabarro* in piena tragedia lirica. I più nobili artisti hanno provato, in un determinato periodo della loro vita, il prepotente bisogno di scagliare lontano lo scettro del dominatore o il rude saio dell'apostolo per gettarsi a capofitto nell'orgia volgare. E se deve essere concesso all'uomo saggio di compiere follie una volta l'anno, deve anche concedersi ad un'artista di andare, per una sola volta nel corso della propria vita, là dove le sirene viennesi cantano *valzers* che invitano all'amore spregiudicato. Perciò assolviamo di gran cuore Giacomo Puccini per la sua audace incursione nel famigerato castello di Franz Léhar, tanto più che egli non mostra nessun desiderio di rinnovare l'impresa. La recidività sarebbe, invero, assai biasimevole...

Dunque, attribuiamo alla *Rondine* un posto modesto, lontano da *Manon* e dalla *Fanciulla del West*: consideriamo la nuova operetta melodrammatica come un parto anomalo (non vogliamo dire acefalo) e atteggiamo le labbra ad un amichevole sorriso. A Giacomo Puccini non si può serbare il broncio. Tanto più che egli ha saputo scivolare sul fango con una abilità da equilibrista perfetto, sì da destare in noi talora un senso di ammirazione autentica. Il secondo atto di *Rondine* è, più che la scappatella peccaminosa di un musicista *bohémien*, il vero stravizio di un signore dell'arte. *Walzers* aromatizzati di *patchouli* o conditi con pepe di Cajenna, movimenti di polka impertinenti e, inoltre, « concertati » all'antica con relative cadenze clamorose e pause per l'applauso, finale sentimentalissimo dopo i fremiti violenti della folla ebbra di *champagne* e di amore: di tutto un po'. Un musicista meno perspicace del Puccini sarebbe uscito dal Caffè Bullier infamato per l'eternità. Invece, il nostro autore se l'è cavata con qualche piccolo strappo che *Suor Angelica* saprà ben presto rammendare. Uno stravizio pagato a tenue prezzo. Sorridiamo e passiamo oltre.

Il difetto fondamentale della *Rondine* — a parte l'ibridismo della sua struttura — sta nella povertà irreparabile dell'azione scenica. Il primo atto va avanti a forza di cicalecci futili, di racconti e romanzette. Il secondo è contesto di danze e canti che servono di cornice al debole episodio dell'incontro di *Magda* con *Ruggero*. Il terzo, psicologicamente un po' più interessante, manca di novità. Si pensa ostinatamente al terzo atto di *Fedora* e lo si rimpiange. Si aggiunga che la conclusione dell'opera è assolutamente illogica. Ricordiamo la situazione: *Ruggero* vuole sposare *Magda*, ma costei si rifiuta dignitosamente di entrare a far parte di una onesta famiglia borghese. La fanciulla ha un passato di vergogna e sente che nessun sacrificio potrebbe abolirlo. Orbene, come un innamorato sincero risolverebbe la questione? in un modo ultra-semplice. Direbbe alla sua donna: « resta con me! Sarai, se non la moglie, la diletta compagna della vita mia. Lavorerò come un negro per provvedere alla tua nuova esistenza: zapperò la terra, farò il lustrascarpe, l'accalappiacani, il vespillone, qualunque cosa inonesta. Ma non privarmi dei tuoi baci che mi sono necessari come l'aria e il sole! » Invece quel rammollito di *Ruggero*, dopo pochi strilli di protesta, si mette a piangere mansuetamente, lasciando che il destino di *Magda* si compia. E la fanciulla — incosciente sino al ridicolo — se ne va, così su due piedi, senza neppure prendere il cappellino e la mantella da viaggio, avviandosi alla volta di Parigi, priva di mezzi, come se tra la Costa Azzurra e la Metropoli francese intercedesse la stessa distanza che fra Porta Pia e Sant'Agnese! Proprio così... Pure, questa scena assurda ha suggerito al Puccini alcune delle più simpatiche melodie di tutta l'opera. Il cantabile *Ma come puoi lasciarmi!* è realmente denso di espressione, e le ultime parole di *Magda*, tra il discreto tintinnio delle campane vespertine, vaporano come un profumo gentile. E se il crepuscolo non reca al mago lucchese la vittoria piena, incontestabile, colpa ne ha il librettista che ha troppo fidato sulla capacità del pubblico di inghiottire ogni frutto più insipido, purchè rivestito di un velo di zucchero filato.

* * *

L'analisi del lavoro non ci tenta anzi, causa la mancanza di spazio, ci sgomenta. Rinunciamo, perciò alla disperata impresa, limitandoci a segnalare all'attenzione di tutti i fedeli estimatori di Giacomo Puccini i brani meglio riusciti di questa *Rondine*. Il primo atto — che nell'insieme, può dirsi una garbata e gustosa pittura d'ambiente galante — ha tre buone pagine: la *Canzone di Doretta*, il racconto di *Magda* e il duettino tra *Prunier* e *Lisette*. La melodia della *Canzone* ha una rara limpidezza di ispirazione e il racconto di *Magda* culmina con quel motivo di *walzer*:

Fanciulla è sbocciato l'amore...:

che avrà senza dubbio una fortuna popolare invidiabile. Il pregio di questo atto iniziale aumenterà sensibilmente quando il Puccini si sarà deciso a togliere un po' delle ciancie oziose e francamente moleste di *Magda* e dei suoi compagni.

Nel secondo atto abbondano gli spunti melodici, quasi sempre in tempo di *walzer*: ma il materiale ha scarso fulgore di originalità. Ritroviamo però il Puccini — anzi il migliore Puccini — nel canto che inneggia all'alba. Questa pagina squisita ci dà un senso di riposo. E' la conclusione poetica di un atto vertiginoso e persino brutale [illegible] sismo, ci lascia insoddisfatti. Più sincero è l'ultimo atto, che si adorna di cantabili carezzevoli ed è ravvivato da un'ottima scena comica tra la cameriera *Lisette* e il suo amante poeta.

Ci resta da notare che la partitura, cesellata con una cura ammirabile, ha spesso guizzi eleganti e impasti morbidissimi. L'armonizzazione non manca di freschezza, di sapore e anche di novità. Tirate le somme: produzione troppo lirica per essere operetta e troppo operetta per assurgere a dignità di melodramma: musica di vario genere, spesso inferiore, ma talora largamente melodiosa e perciò convincente e piacente.

Iersera il pubblico, oltremodo numeroso e intellettuale, ha mostrato di interessarsi, ma non di entusiasmarsi ai casi della nuova rondinella pellegrina. Il successo dell'opera, tuttavia è apparso sicuro. In complesso si sono avute oltre quindici chiamate agli artisti ed all'eminente compositore, che ha riscosso dimostrazioni clamorose di simpatia personale.

Al buon esito della *Rondine* ha validamente contribuito l'interpretazione degli artisti e la direzione fine e perspicace del maestro Ettore Panizza. Alla signorina Gilda Dalla Rizza, dopo la « canzone » e il « racconto » del primo atto, è stato offerto dall'uditorio, con unanime slancio, l'alloro del trionfo. Questa giovane artista, per la grazia delle movenze, l'efficacia dell'espressione e la stupenda facilità nell'attaccare le note acute nel « pianissimo » ha superato ogni legittima aspettativa. Che leggiadra e valorosa cantatrice! Noi siamo non soltanto lieti, ma anche orgogliosi di constatare che i nostri vaticini sull'avvenire artistico di Gilda Dalla Rizza si sono avverati. Ecco una nuova stella del teatro lirico italiano! Giacomo Puccini non potrà mai trovare una interprete della parte di *Magda* che vinca la Dalla Rizza nella squisitezza delle modulazioni.

Alla figura di *Ruggero* il tenore Beniamino Gigli ha conferito, dal lato vocale, il massimo rilievo. Il canto fluido, espressivo e pieno di belle risonanze ha valso al Gigli nuovi consensi di fervida simpatia. La romanza dell'ultimo atto è chiusa, per suo merito, tra acclamazioni prolungate.

La signorina Nera Marmora si è dimostrata una *Lisette* briosa, agile, diabolica e ha diviso gli applausi con il tenore Dominici un «Prunier» insuperabile per eleganza di dizione e disinvoltura scenica.

Impeccabili le parti minori, i cori e l'orchestra. Il maestro Panizza, esimio concertatore ha avuto i generali elogi.

Tra i coefficienti migliori dello spettacolo, si deve notare la messa in iscena, sfarzosa se non sempre di buon gusto.

Ed ora, basta della *Rondine*. Aspettiamo *Il Tabarro* e *Suor Angelica* che certamente ci riveleranno nuovi aspetti della sensibilità artistica di Giacomo Puccini. La *Rondine* è un *oiseau de passage*: un grazioso uccellino che vola a deboli altezze e teme l'unghia e il rostro dello sparviero.

ALBERTO GASCO.

Teatri di Roma

ALL'ARGENTINA — Questa sera la Stabile darà *Collare di Venere*, un atto, nuovissimo, di Ignis pseudonimo sotto il quale si cela un battagliero scrittore romano. La novità sarà preceduta da *Colui il quale* di Doria e De Benedetti, e seguita dalla *Medicina d'una ragazza ammalata* di P. Ferrari.

AL QUIRINO — Domani sera la Compagnia « Novissima » rappresenterà per la prima volta a Roma una delle più brillanti operette del repertorio moderno: *Le Signorine Tricost* libretto del compianto Vinnotto, musica del maestro Ruggero, consacrata dal successo di Milano, Torino, Genova.

AL VALLE — Stasera ottava replica de l'*Ebbrezione*.

AL NAZIONALE — Iersera la brillante commedia *Il Contravveleno* (*Il contra*) ebbe confermato il successo della prima rappresentazione, tanto che stasera ancora si replica.

ALL'ADRIANO — Stasera il Circo Bisini darà la 4.a serata *High Life* dedicata all'aristocrazia con programma di occasione.

AL MANZONI — Stasera ripresa della deliziosa commedia *Le Due Stelle*.

Debutti al Margherita

All'applauditio programma col divo *Pasquariello* si aggiungono *Violetta Colonna*, *Le Principesse Senegalesi* ed *Yva*. In films: « *La difesa sul Piave* » e « *Wanda Warenine* ».

Sala Umberto I

Grandioso programma di varietà e dalla applauditissima *Compagnia Veneziana* la commedia in due atti « *El bassador de Leoni* ».

SPETTACOLI del 11 Gennaio

ADRIANO — Circo equestre Bisini — Ore 21: *Programma variato.*

ARGENTINA — Drammatica Compagnia Roma — Ore 21: *Il collare di Venere* — Novissima.

TEATRO COSTANZI
GRANDE STAGIONE LIRICA
DI CARNEVALE-QUARESIMA 1917-1918

VENERDI' 11, ore 21: fuori abb. a prezzi popolari come da concordato con il Comune di Roma:

LA BOHÈME

con la Zeppilli, la Pierroni, il tenore Dominici e Romboli.

Direttore M.o E. Panizza

DOMANI — Ore 20.45 seconda rappresentazione

LA RONDINE

DOMENICA 13, ore 17 a prezzi popolari:

LA GIOCONDA

TEATRO MANZONI
DIREZIONE DILLAUD
Compagnia napolitana di E. SCARPETTA

VENERDI' 11, ore 21 — Replica:

Le due stelle

DOMANI: VOI SIETE UN PORCO
NUOVISSIMA

TEATRO MORGANA
Compagnia di operette ROMA

VENERDI' 11, ore 20.30:

LA CASTA SUSANNA

NAZIONALE — Compagnia siciliana di A. Musco — Ore 21: *Il contravveleno.*

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'Operetta «NUOVISSIMA»

VENERDI' 11, ore 21: Replica a richiesta:

La buona figliuola

VALLE — Compagnia Borelli-Piperno — Ore 21: *L'ebbrezione.*

ATTRAZIONE

SALA UMBERTO Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA — Spettacolo di prim'ordine ogni giorno, dalle 17,30.

OLIMPYA — Scelto spettacolo ogni giorno.

GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15,30 alle 23.

Ultime notizie e informazioni

L'on. Orlando e il Convegno di Milano

E' stato annunziato che l'on. Orlando si recherà a Milano per prendere parte alla manifestazione patriottica che è stata fissata per il 19 e il 20 corrente e per tenere un discorso alla « Scala ».

Ci risulta che sopravvenuti impellenti ed imprescindibili impegni di Stato, mettono il Presidente del Consiglio nella impossibilità di trovarsi a Milano nei giorni stabiliti: vogliamo accennare alla prossima Conferenza di Parigi.

La solenne cerimonia — che dovrebbe avere ed avrebbe certamente un alto concorde carattere patriottico — dovrebbe essere perciò rimandata.

Il Ministro del Tesoro parlerà del Prestito all'Assoc. commerciale

L'Associazione Commerciale, nell'intento di promuovere, non solo nella classe commerciale, industriale e agricola di Roma, ma in ogni classe di cittadini una sempre maggiore propaganda a favore del nuovo Prestito Nazionale, ha pregato il Ministro del Tesoro, on. Nitti, che ha accolto l'invito, di parlare lunedì 14, alle ore 21,30 nella Sala dell'associazione, in Piazza in Lucina, 4.

Le Casse rurali per il Prestito Nazionale

Come già per i prestiti nazionali precedenti, la Federazione italiana delle Casse rurali si è prontamente interessata per promuovere la più larga cooperazione finanziaria. Con circolare diramata alle Federazioni locali ad essa aderenti e con opportune pubblicazioni nel proprio organo ufficiale *Cooperazione popolare*, inviate alle singole Casse, la Federazione italiana ha dato i seguenti consigli:

1° - Le Casse rurali investano in titoli del prestito l'intero ammontare del patrimonio sociale.

2° - Le Casse rurali promuovano le sottoscrizioni dei soci e dei propri depositanti, proponendosi di far acquistare almeno un titolo da cento lire da ciascun depositante, mediante minuta opera di propaganda.

Nelle campagne c'è ancora una larga azione da svolgere fra i piccoli risparmiatori, e le Casse rurali possono portare un notevole contributo nei rispettivi centri rurali. Noi non dubitiamo che l'appello della Federazione italiana otterrà risultati non inferiori a quelli notevolissimi ottenuti per i prestiti precedenti, come hanno messo in luce le cifre documentarie pubblicate dalla Federazione stessa.

L'on. Chiesa a Parigi

TORINO, 10. — Oggi nel pomeriggio l'on. Chiesa, Commissario generale per l'aeronautica, è partito per Parigi, dove si terrà il 12 corr. la seduta periodica del Bureau tecnico interalleato per l'aviazione.

Nell'alto personale del Ministero del Tesoro

Con recenti decreti ed in seguito a loro domanda i direttori capi di divisione nel Ministero del tesoro commendatori Ruggero Rossi, Achille Bruno, dott. Scipione Cassina e Giovanni Battista Dall'Oppio vennero collocati a riposo col titolo onorifico di ispettore generale e con la onorificenza di grande ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia.

La prossima conferenza di Parigi fisserà gli scopi comuni della guerra

PARIGI, 10.

L' « Echo de Paris » scrive: Il messaggio del Presidente Wilson avrà probabilmente la conseguenza di indurre le nazioni dell'Intesa a definire gli scopi di guerra con una dichiarazione comune.

La questione verrà risolta dalla Conferenza dei Primi Ministri che avrà luogo nella prossima settimana.

Il Ministro degli esteri, Pichon, non potrebbe in queste condizioni, agevolmente rispondere alle varie domande di interpellanza presentate alla Camera. Probabilmente la discussione verrà rinviata al 15 corrente.

La condotta diplomatica della guerra alla Camera francese

PARIGI, 10.

Il Senato è aggiornato al 15 corrente.

La Camera discuterà domani le interpellanze sulla condotta diplomatica della guerra.

Alla Camera, Deschanel, prendendo possesso del seggio presidenziale, ha dichiarato che gli Alleati non deporranno le armi, finchè una pace sincera non sarà assicurata ai popoli. Ha elogiato coloro che combattono per preparare una umanità più alta.

Come tutti gli alleati — l'Italia, fra gli altri, con la quale di età in età salviamo il nostro comune genio e che sotto i colpi tedeschi sente ancora meglio la sua unità — la Francia, vittoriosa sulla Marna, sull'Yser, a Verdun, in Lorena, in Alsazia, sulla Somme e sull'Aisne, non vuole una pace di vinti. Essa non cederà. Noi, signori, proseguiamo sino alla fine il nostro dovere.

Medaglia d'oro a un valoroso

E' stata concessa la medaglia d'oro al valor militare al capitano Alessandro Brenci, con la seguente motivazione: « BRENCI Alessandro, da Acquapendente (Roma), capitano complemento reggimento fanteria. — Comandante di una linea di occupazione molto esposta alle irruzioni nemiche, in occasione di un furioso attacco notturno di sorpresa, con mirabile prontezza ed energia interveniva nel punto più minacciato, rianimando con la sua presenza i propri uomini alquanto scossi e riordinandoli. Caduto ferito gravemente ad una gamba e impossibilitato a muoversi, continuava ad incitarli con voce altissima, infondendo in tutti la propria decisa volontà di resistere, e riusciva a respingere l'avversario, costringendolo a ritirarsi, dopo di che consentiva a farsi trasportare al posto di medicazione. Costante e fulgido esempio delle più belle virtù militari e animato da altissimo sentimento del dovere, sopportava senza un pensiero di rammarico l'amputazione del piede, ed al comandante del reggimento che lo visitava subito dopo tale operazione, chiedeva soltanto notizie dei suoi soldati feriti e gli segnalava coloro che maggiormente si erano distinti al suo fianco. — Sella di Del, 2 luglio 1917 ».

Revoche di dispense del personale del Ministero di Grazia e Giustizia

In vista delle supreme esigenze militari e della necessità che in questi gravi momenti le più valide forze della Nazione non siano sottratte, per qualsiasi motivo, anche se di pubblico interesse, ai supremi fini della difesa della Patria, il Ministro di Grazia e Giustizia on. Sacchi, non solo ha deliberato di avvalersi, nel modo più rigoroso, della facoltà di chiedere la dispensa dei funzionari di detto Dicastero, che siano in condizione di usufruirne, limitando la richiesta a casi eccezionali ed ai più anziani di età, ma, per non creare disparità di trattamento, ha inoltre deciso di revocare ai funzionari delle classi relativamente più giovani le dispense accordate, mettendoli a disposizione del Ministero della Guerra per la loro presentazione alle armi nell'epoca e con le modalità indicate dall'autorità militare.

Il provvedimento, che risale ai primi giorni del decorso dicembre, mentre risponde ad un criterio di giustizia, che costituisce l'adempimento di un sacro dovere verso i combattenti, tende ad attuare la solenne promessa fatta dal Governo innanzi al Parlamento ed al Paese, di fare cioè in modo che i validi alle armi partecipino tutti egualmente alle fatiche ed ai pericoli della nostra guerra.

In seguito a tale deliberazione, il Ministro della Guerra ha disposto che i funzionari ufficiali appartenenti alla suddetta Amministrazione centrale si presentino il giorno 15 corrente ai rispettivi Depositi e quelli non ufficiali si tengano pronti per la chiamata alle armi ai primi del prossimo mese.

Per i profughi postelegrafici

Il Ministro Ciuffelli ha così risposto ad una lettera dell'on. Vittorio Vinaj, che rilevava la difficile condizione dei postelegrafici profughi dai paesi invasi:

« Mentre mi riservo di dare la chiesta risposta scritta, nelle forme volute, alla tua interrogazione, ti assicuro intanto che, come ho portato il massimo fervore nell'accogliere i provvedimenti economici da adottare per il personale di ruolo profugo dalla zona invasa dal nemico, così ho esaminato la posizione dei ricevitori postali-telegrafici, per concedere loro il trattamento di massimo favore consentito dalle disposizioni vigenti.

E applicando loro l'art. 18 del regolamento, l'Amministrazione ha inteso di usare ai ricevitori profughi tutti i possibili riguardi.

Infatti è da tener presente che, per la grande maggioranza delle ricevitorie, la retribuzione lorda non supera le L. 3000 annue, onde lo stipendio mensile personale dei ricevitori è inferiore alle L. 180 mensili fissate dall'art. 15 sopra accennato. Ne consegue, dunque, che ai più è conservato lo stipendio già goduto, nè più e nè meno come per i funzionari dello Stato richiamati alle armi, ai quali tu ti riferisci nella tua interrogazione.

Per di più aggiungo che, a coloro che lo hanno chiesto, ho affidato provvisoriamente, in attesa che possano tornare ai loro posti, altra ricevitoria di importanza pari a quella che gestivano prima ed anche di importanza maggiore se ritenuti idonei e se avevano modo di prestare l'occorrente cauzione.

E continuerò a prendere in considerazione tali desiderii a mano a mano che si rendono disponibili delle ricevitorie importanti, dando la preferenza, come ho fatto in questi giorni, a quei ricevitori che avevano per supplenti persone di famiglia, e che sono perciò in grado, gestendo un altro ufficio, di ritrarre dalla retribuzione un utile netto superiore alla in indennità stabilita dal ripetuto art. 13.

Sto, infine, studiando quei pochissimi casi per i quali, trattandosi di titolari di ricevitorie con retribuzione superiore al su detto limite di L. 3000, l'indennità di L. 7 o 8 al giorno, — secondo l'entità della retribuzione — stabilita dal citato art. 13 fosse per avventura inferiore all'assegno personale precedentemente goduto dal ricevitore. E su questo mi riservo di comunicarti le definitive risoluzioni che mi sarà dato di adottare.

Cordiali saluti.

Tuo Ciuffelli.

Per l'industria agrumaria

Su proposta del Ministro on. Ciuffelli è stata stanziata nel Bilancio del Ministero per l'Industria, il Commercio e il Lavoro la somma di lire cinquantamila per favorire la costituzione di cooperative di produttori di limoni aventi lo scopo di procedere direttamente e per proprio conto alla trasformazione dei limoni in citrato di calcio, ed alla estrazione da detto prodotto di altri derivati.

Il diritto libero e il pretore romano

(A proposito di un articolo dell'on. Toscanelli)

Illustrissimo sig. Direttore

Mi permetta di dichiararle che il commento, che il suo pregiato giornale ha fatto seguire all'articolo dell'on. Toscanelli, a proposito dei rapporti fra la legge, il diritto codificato e il giudice, commento, nel quale si manifesta il reciso dissenso del concetto informatore dell'articolo, non poteva riuscire più opportuno. L'amico Toscanelli, nel lodare, in massima, il Decreto luogotenenziale sulle pigioni, ed anche nel criticarne taluni particolari, ha detto elegantemente delle cose giuste; ma, quando per rilevarne il valore legislativo, ha creduto il caso di spezzare una lancia in favore dell'arbitrio del giudice e contro i Codici, ha evidentemente attribuito a quel decreto un significato, che non ha e non può avere. Non è davvero qui il luogo di discutere quel sistema, approvato dal Toscanelli, che il commento della *Tribuna* chiama « diritto del dato caso » e che è generalmente noto sotto l'appellativo di « Scuola del diritto libero », scuola, che ha avuto i suoi adepti specialmente in Germania, tra cui notissimo il Kantorowicz, il quale volle assumere pomposamente, ma immeritatamente secondo me, il pseudonimo di «Gnaeus Flavius». Non è il caso di discuterne, mentre si può ritenere ormai irrevocabile la condanna, che di codesta scuola ha pronunziato la scienza giuridica, per bocca dei suoi più autorevoli rappresentanti, specialmente in Italia. Ma una cosa a noi italiani sovrattutto deve premere: di non ammettere — me lo perdoni l'on. Toscanelli — che i fautori del diritto libero ci presentino il loro sistema come se costituisse un ritorno alla gloriosa tradizione romana, che appoggino la loro teoria sull'esempio, davvero luminoso, dell'editto del Pretore. Invero « diritto libero » significa indipendenza del giudice, nel decidere il singolo caso, da qualunque norma prestabilita, particolarmente da qualunque norma scritta, ed invece l'editto del Pretore prestabiliva appunto, per iscritto, le norme, che si dovevano seguire nell'amministrare giustizia, nel giudicare le singole fattispecie. Più grave — lo riconosco — è il problema della codificazione: ma anche qui ha ragione, secondo me, chi ha scritto il commento all'articolo dell'on. Toscanelli. E' del resto, un problema ormai sorpassato dalla realtà storica, la quale ha sempre, di per sè, anche un incontestabile valore razionale. Infatti la tendenza alla codificazione, particolarmente dopo che si fu affermata come un prodotto della Rivoluzione francese, è andata gradatamente vincendo dappertutto le più tenaci resistenze. Dovette, fra gli Stati europei, piegarcisi la stessa Germania, che fu la più restia. E, da ultimo, anche la Chiesa cattolica, la quale non si potrà certamente accusare di accogliere con soverchia fretta le novità rivoluzionarie, ha voluto il suo *Codex iuris canonici*, che è stato pubblicato testè, che andrà presto in vigore, ed a cui ha dato opera, davvero con molto onore, Sua Eminenza il Cardinale Gasparri. L'Inghilterra, è vero, si è mostrata più conservatrice della Chiesa cattolica, perchè ancora non ha il Codice: ma non è detto che, siccome ha fatto in altre cose più sostanziali, non debba essa pure, prima o poi, uniformarsi alla realtà dei tempi. Del resto non sarebbe bene dimenticare, particolarmente in Italia e in questo momento, che la codificazione, in specie il Codice civile, ha avuto, qui e altrove, un importante valore politico, perchè ha rappresentato l'unificazione legislativa come suggello della unificazione politica. Ma poi l'amico Toscanelli converrà con me che l'essenziale è di avere buone leggi e buoni giudici. Se quelle sono mal concepite nella sostanza e abborracciate nella forma, se questi non hanno scienza e coscienza pari al loro altissimo ministero, è vano sperare di porvi rimedio collo svincolare le leggi dal sistema del Codice e collo svincolare i giudici dall'obbedienza al diritto costituito.

Mi abbia, illustrissimo sig. Direttore, con profondo ossequio suo dev'mo

Prof. Giovanni Brunetti.

I trattati d'arbitrato dell'Uruguay

La Legazione dell'Uruguay presso il Quirinale comunica il seguente telegramma ufficiale pervenutole da Montevideo:

« L'Assemblea legislativa del Brasile ha testè sanzionato all'unanimità di voti il Trattato di arbitrato amplio generale con la Repubblica dell'Uruguay, trattato che consacra gli stessi principi di mutuo rispetto alla sovranità del Potere giudiziario nelle divergenze dei cittadini di uno dei Paesi contraenti e il Governo dell'altro, stabiliti nel Trattato di arbitrato generale vigente fra l'Italia e la Danimarca ed in quelli conclusi fra la Danimarca, l'Olanda e il Portogallo. Trattati basati su formula identica sono stati già firmati fra l'Uruguay e le Repubbliche del Perù e di Bolivia, ed accettati per essere firmati prossimamente dall'Inghilterra e dalla Francia con l'Uruguay stesso.

Il maestro Perosi guarito

Abbiamo da Firenze:

Più volte la stampa italiana si è occupata del maestro don Lorenzo Perosi, ritiratosi nella sua villa di « Sorgane » a Badia a Ripoli, in seguito a grande esaurimento. Dopo lunghissima cura l'illustre maestro si può dire quasi completamente rimesso in salute e, dietro invito dell'arcivescovo cardinale Mistrangelo, domenica scorsa nella cattedrale sedette all'organo a dirigere della musica di sua composizione. Domenica prossima, sempre nella cattedrale, il maestro farà udire un nuovo suo lavoro, cioè il salmo *laudate pueri*. E' questo l'inizio della sua nuova attività dopo qualche anno di eremitaggio nella sua villa. Altri lavori del Perosi si annunziano prossimi.

LE TRATTATIVE DI BREST-LITOWSK

Il rifiuto della Germania

PARIGI, 11.

Si ha stasera la prima notizia dopo la ripresa delle trattative di Brest-Litowsk. Secondo l'Agenzia « Information », Kuhlmann ha persistito nel rifiuto di mutare la sede delle trattative e si offerse solo di fare firmare i preliminari di pace in un paese neutrale.

E la Russia si prepara

PIETROGRADO, 9.

I giornali della sera dicono che è stato preparato un decreto sulla mobilizzazione generale di tutti gli uomini dai 18 ai 35 anni per il caso che i negoziati di pace siano rotti.

Le trattative dell'Ucraina

PIETROGRADO, 11.

La *Pravda* pubblica un particolareggiato resoconto circa il viaggio dei plenipotenziari russi che giunsero il 7 corrente a Brest-Litowsk.

Il giornale dice che la delegazione russa estende il principio del libero sviluppo delle nazioni al popolo ucraino e propone di considerare i rappresentanti dell'Ucraina come una delegazione plenipotenziaria della Repubblica nazionale ucraina, nei negoziati di pace.

A nome della delegazione russa ed ucraina sarà data lettura di una dichiarazione in cui si espongono i motivi che giustificano la domanda della delegazione russa di trasferire la Conferenza in territorio neutrale.

Il resoconto soggiunge che le due delegazioni hanno stabilito di discutere di comune accordo tutte le questioni sollevate durante i negoziati. Fin dalla prima seduta la delegazione ucraina farà una dichiarazione circa le funzioni indipendenti nei negoziati di pace.

Rühlmann dovrà dimettersi

PARIGI, 11.

I giornali hanno da Amsterdam: Dispacci da Düsseldorf dicono che la posizione di von Kuehlmann è insostenibile e che le sue dimissioni sono considerate come probabili.

La Danimarca riconosce la Finlandia

COPENAGHEN, 10.

La Danimarca ha riconosciuto la Finlandia come Stato libero e indipendente.

Nave da guerra giapponese davanti Wladivostock

TOKIO, 10.

Il Governo imperiale giapponese ha inviato una nave da guerra ad ancorarsi a Wladivostock.

Un milione e mezzo di americani sono pronti per la guerra

WASHINGTON, 11.

Il Segretario di Stato per la Guerra, Baker, intervenuto in seno al Comitato senatoriale che compie una inchiesta sulle condizioni ed i preparativi degli eserciti americani, ha detto:

Gli Stati Uniti hanno in Francia un esercito di importanza sostanziale, pronto per il servizio al fronte. Ufficiali e soldati sono stati allenati in modo speciale per la guerra moderna. Linee di comunicazioni indipendenti sono attualmente in via di costruzione; programmi importanti prevedono la produzione di nuovi strumenti di guerra. Le armi più moderne, suscettibili di dare il massimo dei risultati, sono state date a tutti i soldati in Francia e sono pronte per tutti i combattenti che potranno essere inviati nel 1918.

L'esercito si compone di circa un milione e mezzo di uomini al fronte o nei campi di istruzione, sia agli Stati Uniti, sia oltremare. Mai nella storia intera un esercito di questa importanza è stato creato, equipaggiato, allenato così rapidamente; mai eguali misure sono state prese per assicurare l'approvvigionamento, la salute ed il benessere generale di un esercito.

Il numero totale degli uomini che si trovano già sotto le armi è una volta e mezzo più grande delle forze che siano state mai mobilizzate dagli Stati Uniti.

Bollettino Militare

Promozioni per merito di guerra

Tenente colonnello di fanteria promosso colonnello: Amabile, comand. regg. deposito fanteria Taranto.

Maggiore di fanteria promosso tenente colonnello: Benedetti, 4 alpini, battaglione Monrosa.

Tenenti di complemento di fanteria nominati tenenti in servizio attivo: Fornari e Ferraris.

Sottotenente di compl. d'artiglieria nominato sottotenente in servizio attivo: Ferretto.

STATO MAGGIORE GENERALE

Villa maggiore generale, e Manfredi Emmanuelli, id., sono collocati in posizione di servizio ausiliario dal 1.o febbraio 1918.

Maggiori generali rivestiti delle funzioni del grado superiore:

Baratteri — Addeo — Tagliaferri — Momoni — Basso — Bertolini — Battistoni — Quaglia — Parigi.

I seguenti colonnelli sono rivestiti delle funzioni del grado superiore:

Lefevre — De Luca — Cesarini — Pugliarulo — Boveri — Paglinno — Lazzotto — Casola — Catolano — Fiori — Ottolenghi — Albertazzi — Giri — Rigobello — Busio — De Luca — Martinengo — Mossa Rintol — Assum.

Ciceri, colonn. fanteria, promosso maggiore.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli:

Gorini — Pietravalle — Mourra — Cossanti — Lovati — Galli — Nappi — Bouffier — Amà — Nazzari — Tornar — Montesperelli — Berton — Angelini.

Questi tre sono stati promossi a scelta: Ciliocco — Blais — Zerman.

I seguenti capitani sono promossi maggiori: Poich — Ammoni — Falconi — De Nava — Colombini — Spinelli — Zocchi — Tango — Bontempo — Apollonio — Gloemagio.

Sono promossi a scelta: Cantù — Agostinucci — Cantuti-Castelvetri.

Visconteli, maggiore, promosso ten. colonnello — Rubino, capitano, promosso maggiore.

I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti:

Giacquinto — Spano — Bardoni — Caligiuri — Carosio — Gaudini — Morucci — Rossetti — Mannino — Calderale — Petrini — Picciuolo — Sola — Lucente — Botelli — Bonnici — Vittucci — Guidotti — Costantini — De Sanctis — Tancini — De Paolis — Danielli — Madoglio — Vitrò — Branconi — Carinelli — Fresa — Esposito — Loffreda — Cincinimo — Bufferdeci — Corrieri — Risso — Vargiu — Romano — Traina.

ARMA DI FANTERIA

Fonte, colonn.; Rossi, id.; e Pizzi, maggiore fanteria, sono collocati a riposo.

Vigorelli, colonn. dep. Bergamo, collocato a disposizione.

I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti: Simonotti — Grassini — Iacia — Tropea — Callia — Rodolis — Rocca — Romano — Righetti — Nicosia — Onida.

I seguenti tenenti colonnelli sono promossi colonnelli:

Pariani — Siciliani — Gregori — Storto — Merlo — Bernasconi — Dallosta — Delbecchi — Vaccarone — Aprà — Conti — Mariotti — Viscontini — Negri — Giusti — Ardinghi — Pagano — Franco — Garibaldi — Pratolongo — Antaldi — Negro.

Giovannetti maggiore, promosso tenente colonnello.

I seguenti capitani sono promossi maggiori: Liberatore — Bisi Cagna — Fazio — Ghiselli — Orange — Darenzo — Cucci — Fornari — Bonfatti — Bobbio.

I seguenti tenenti sono promossi capitani: Inguaggiato — Cimmino — Quaranta — Iesi — Moavero — Giamondi — Dellavia — Bosi — Vespasiani — Elias.

ARMA DI CAVALLERIA

I seguenti tenenti colonnelli sono promossi colonnelli:

Marengo — Grero — Pasetti — Ambrosio — Traditi — Ayzumino — Guidi — Angelini — De Ruggiero.

Maggiori promossi tenenti colonnelli:

Anti — Solari del Borgo — Galetnich — Della Chiesa — Cambò — Bortolino — Carlotti — Castoldi — Martorana.

Capitani promossi maggiori:

Sostegni — Barutta — Imoda — Bouccasa — Massa — Marsano — Matzaria — Primurano — Campini — Ubertalli — Virzì — Puppini — Cardassi — Strano — Soglia — Celli — Arona — Bruti Liberati.

Tenenti promossi capitani:

Scotti — Leitenitz — Huntington — Vastrone — Cattaneo — Coppini — Campieri — Ranalli — De Luca — De Stefano — Pesta — Castiati — Acquarone — Berna — Ambrosio di San Giorgio — Rosso Di Cortanze — Leghi — Bianconcini Persiani — Marchini — Conghi — Garattini — Galeazzi — Giordani — Franzini — Dondero — Ammannato — Ajmone Cat — Rinaldi — Morigi — Bertetti — Cipriana.

Gomez Paloma, tenente, promosso capitano.

I seguenti capitani sono promossi maggiori: Nicolis Di Robilant — Montesschi — Bucci — Pellissone.

I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti: Memmo — Bernardo.

I seguenti tenenti di cavalleria sono trasferiti nell'arma di fanteria:

Piccone — Chissoli — Acuti.

ARMA DI ARTIGLIERIA

I seguenti tenenti colonnelli sono promossi al grado di colonnello:

Campana — De Arcayne — Bonagrio — Pintor — Gunei — Moro — Arnaui — Somigliana — Archivolti — Serra — Ascoreto — La Francesca — Trapani — Vacinge — Vercellino — Gurgo — Grimaldi Dei Serravalle — Lorito — Rossi — Paronzo — Olivetti — Bari — Cotta — Papi — Calieri — Mastellone — Bergera — De Seras — Bertini.

I seguenti tenenti sono promossi capitani: Piccone — Chissoli — Acuti.

I seguenti tenenti colonnelli sono promossi colonnelli:

Vallisneri — Capecchi.

ARMA DEL GENIO

I seguenti tenenti colonnelli del genio sono promossi colonnelli:

Sigorini — Santini — Pu La Bartolotti — Crocco — Bossi Langhi — Carotenuto — Zanetti — Merlini — Gini — Pignetti — Bianchi.

CORPO AERONAUTICO MILITARE

Mosso, tenente colonnello, è revocato il decreto col quale venne trasferito nel corpo aeronautico.

PERSONALE PERMAN. DEI DISTRETTI

Pugno, tenente colonnello comandante distretto Spoleto, nominato comandante distretto Bari.

I seguenti tenenti colonnelli sono nominati comandanti di distretto:

Baccari — Sande.

CORPO SANITARIO MILITARE

I seguenti ufficiali sono collocati in ausiliaria:

Jama — Sandretti — Vitadini — Dolmitio.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

I seguenti tenenti colonnelli sono promossi colonnelli:

Robertazzi — Bernardi — Chiusa — Guidibone.

Forcelli, maggiore, collocato a riposo.

Della Monica, tenente colonn. coll. in ausiliaria.

De Cristofaro, maggiore, promosso ten. colonnello — Ornati, capitano, promosso maggiore — Boldrini, tenente, promosso capitano.

I proventi dei tabacchi

I tabacchi han dato dal 1.o luglio al 31 dicembre 382 milioni di lire contro 175 dati nello stesso periodo del 1913.

Le materie coloranti tessili tedesche scoperte dagl'Inglesi

LONDRA, 10.

Il *Daily Mail* riferisce che, dopo due anni di sforzi, un gruppo di fabbricanti appartenenti alle industrie tessili britanniche ha riportato dalla Svizzera in Inghilterra 257 segreti per la fabbricazione delle tinte tedesche.

Il Governo britannico autorizzò l'invio in Svizzera di un chimico che sperimentò le formule scoperte, di cui era in possesso un chimico svizzero. Un funzionario del Consolato britannico assistè agli esperimenti. Fu grazie all'appoggio del *Foreign Office* che le formule furono felicemente trasportate in Inghilterra. Un agente del gruppo era perseguitato dai tedeschi ogni volta che si recava in Svizzera; i suoi bagagli furono rubati; quanto a lui si tentò di addormentarlo per mezzo di un narcotico e fu anche assalito e gettato in un fossato. Una volta due uomini lo seguirono fino a Le Havre, dove essi furono arrestati.

Questo gruppo di industriali non ha per iscopo di creare un monopolio. Al contrario, esso offre le formule al Governo britannico per impiegarle nelle fabbriche recentemente create.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

BANCO di SICILIA

Riassunto della situazione al 10 dicembre 1917

ATTIVO			Differenza
Cassa	L.	[illegible]	+ [illegible]
Portafoglio su piazze ital.	»	[illegible]	+ [illegible]
Portafoglio sull'estero	»	11,779,089 70	—
Anticip. (ord. L. [illegible] al Tesoro.. „381,000,000)	»	[illegible]	— [illegible]
Anticip. str. per conto dello Stato, e Casse di Risp. Monti di Pietà ed altri enti	»	[illegible]	— [illegible]
Titoli di prop. dell'Istit.	»	35,395,301 05	+ [illegible]
Conti correnti attivi (nel Regno ... L. 2,897,918 66; all'estero ... [illegible])	»	[illegible]	— [illegible]
Somministrazioni al Tesoro dello Stato	»	80,000,000 —	—
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	»	19,409,949 05	— [illegible]
Partite varie	»	41,605,188 94	+ [illegible]
Sofferenze	»	550,119 73	+ [illegible]
Spese dell'esercizio	»	3,858,046 72	+ [illegible]
Totale	L.	594,940,262 56	
Depositi	»	490,476,071 —	+ [illegible]
Totale generale	L.	1,084,716,333 56	— [illegible]
PASSIVO			
Capitale	L.	12,000,000 —	—
Massa di rispetto	»	[illegible]	—
Riserva straordinaria	»	[illegible]	—
Circolazione	»	[illegible]	— [illegible]
Debiti a vista	»	105,044,287 24	+ [illegible]
Dep. in conto corr. fruttifero	»	44,252,929 02	+ [illegible]
Conti correnti passivi	»	[illegible]	— [illegible]
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	»	16,007,018 80	— [illegible]
Partite varie	»	111,108,739 06	— [illegible]
Rendite dell'esercizio	»	8,109,367 10	+ [illegible]
Totale	L.	594,240,262 56	
Depositanti	»	490,476,071 —	+ 375
Totale generale	L.	1,084,716,333 56	— [illegible]

Riserva: Oro, Argento, Valute .... L. 70,481,078 39

Garanzia dei biglietti in circolazione

Riserva metallica ed equiparata al netto del 40 % per garanzia dei titoli all'ordine	»	25,013,071 45
Attività diverse	»	255,981,374 [illegible]
Totale	L.	[illegible]

Eccedenza di garanzia L. 205,094,176 70 (per memoria)
Rapporto della riserva (al netto 40 0/0 pei debiti a vista) alla circol. compl.: 9,86 0/0.

Palermo, 28 dicembre 1917.

Per il direttore generale BIOCIO — *Il Ragioniere generale* CONTICELLO.

Differenza colla situaz. preced. in migliaia di (lire.)

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA